KALEIDOS

n° 43
Settembre–Dicembre 2021

PERIODICO DELL'UNIVERSITÀ POPOLARE MESTRE

Il futuro è insieme

CULTURA • FORMAZIONE • ATTUALITÀ

KALEIDOS

PERIODICO DELL'UNIVERSITÀ POPOLARE MESTRE

Cultura, Formazione, Attualità

n.43 - settembre/dicembre 2021
Registrazione Tribunale di Venezia
n.13 del 10 maggio 2011
ISSN 2240-2691

Editore
Università Popolare Mestre
Corso del Popolo, 61
30172 Mestre (VE)
Tel. 041 8020639
kaleidos.upm@libero.it
info@univpopmestre.net
www.univpopmestre.net

Direttrice Editoriale
Annives Ferro

Direttrice Responsabile
Daniela Zamburlin

Redazione
Laura De Lazzari, Anna Trevisan

A questo numero hanno collaborato
Franco Cremasco, Piercesare Crescenłe, Lorenzo Sartori

Chiuso in redazione il 20 luglio 2021

Concept grafico e impaginazione
Bazzmann Agency
Via Verdi 10 – 30171 Venezia-Mestre
https://bazzmann.agency

Stampato presso
Pubbliservice S.r.l. — Mogliano Veneto (TV)

Tiratura 700 copie / **Distribuzione gratuita**

Pubblicità Inferiore al 10 per cento del contenuto pubblicato

Consiglio direttivo UPM
Mario Zanardi (presidenłe), Sonia Rutka, Giuseppe Vianello, Oriana Semenzato, Donatella Calzavara, Laura De Lazzari, Annives Ferro, Realino Natali, Guido Vianello
Revisori dei conti Carla Silvestri, Manuela Ortigara, Claudia Simionato
Probiviri Elena Paiella, Mirto Andrighetti, Maria Giovanna Piva

In copertina: HHF Architects (Tilo Herlach; Simon Hartmann; Simon Frommenwiler) — The Playful Eight, 2021 Wood, 225 × 117 × 225 cm (6), 100 × 100 × 40cm (2) • 17. Mostra Internazionale di Architettura - La Biennale di Venezia, How will we live toghether? • Photo by: Andrea Avezzù Courtesy: La Biennale di Venezia

La pubblicazione si avvale del diritto di citazione per testo e immagini come previsto dall' articolo 10 della Convenzione di Berna, dall'articolo 70 legge 22 aprile 1941, dal decreto legge n. 68 del 9 aprile 2003.

SOMMARIO

1 **Editoriale**
Daniela Zamburlin

2 **UPM domani**
Mario Zanardi

3 **Il futuro dei giovani in Italia**
Giuseppe Goisis

5 **Dopo (?) la pandemia**
Gianfranco Bettin

7 **Uno sguardo su…**
Guido Vianello

9 **Privato del pubblico**
Marco Zanetti

11 **Biennale Architettura**
Hashim Sarkis

14 **Concorso fotografico 2021**
I vincitori

18 **Vivere insieme nel futuro**
Gianfranco Vecchiato

20 **Assistenza Territoriale: piccoli passi, gravi insufficienze**
Salvatore Lihard

22 **Outlook Duemilasettanta**
un racconto
Guido Vianello

24 **Curiosità mestrine**
I luoghi del vivere insieme nella toponomastica storica mestrina
Stefano Sorteni

Agorà

26 **Solidarietà Veneziana**
Mario Zanardi

28 **Ripresa della socialità**
Donatella Calzavara

28 **Concorso Letterario 2021**
Bando

30 **Presentazione Corsi autunnali A.A. 2021/22**
Sonia Rutka

Editoriale

DANIELA ZAMBURLIN

È alla 17. Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia che questo numero di Kaleidos si ispira e da essa prende il tema centrale: *insieme*. Il curatore della mostra, Hashim Sarkis, famoso architetto di origine libanese con gli omonimi Studios a New York, che ha realizzato opere in tutto il mondo, ha illustrato questo tema nella sua articolata e complessa presentazione, che pubblichiamo quasi integralmente più avanti. L'insieme in architettura è una necessità, egli sostiene, ispirandosi al binomio *contratto sociale-contratto spaziale*. Padri nobili del primo sono Aristotele e Rousseau, con l'idea dell'uomo come essere politico per necessità e con il concetto di polis, la città, il luogo della comunità per la quale il secondo, Rousseau, teorizza la necessità di un contratto. Il contratto spaziale invece è il topos, il luogo della comunità e, per antonomasia, la sua organizzazione attraverso l'architettura. Il binomio è quasi un manifesto filosofico e politico, di cui SarKis teorizza non solo la imprescindibilità ma anche la necessità che vi sia concordanza tra i due termini. Invece oggi, da un lato si avverte sempre più la necessità di essere insieme, basti pensare alla continuità ossessiva della interconnessione, dall'altro però l'individualismo, le disparità sociali, ambientali e molto altro ostacolano il processo di corrispondenza tra organizzazione sociale e spazio in cui essa opera. Ciononostante, Sarkis ci assicura, in modo assai convincente, come e perché in un tempo abbastanza vicino, vedremo conciliate le due necessità. Tra i fattori umani, un ruolo primario viene già svolto dagli architetti, quali catalizzatori e custodi del contratto spaziale. Essi stanno già indirizzando la società verso il concetto di spazio condiviso (le grandi strutture, il pubblico) e orienteranno anche l'individuo a un pianeta sempre più insieme (how will we live together). Con i fattori materiali, invece, stiamo già facendo i conti. La nuova tendenza è smettere l'estrazione di materie prime, limitare il consumo di risorse, riutilizzare la decostruzione. A Venezia nell'ambito della Fondazione VAC Zattere esiste il progetto *Non-Extractive Architecture*, che si occupa proprio di questi aspetti. Il progetto durerà un anno e vedrà la partecipazione internazionale di dieci candidati alla realizzazione del programma *Progettare senza estinguere*, che riguarda una catena complessa, dall'estrazione delle materie prime all'approvvigionamento della manodopera, dalla produzione di emissioni alla demolizione di una struttura da smantellare. L'obiettivo è trovare alternative migliori all'urbanizzazione attuale che rende l'habitat incapace di sostenere la vita umana. Un'altra accelerazione la fornirà sicuramente il forte allarme lanciato in questi giorni dall'Onu sulle conseguenze dei mutamenti climatici, che richiedono la drastica riduzione delle emissioni ed il contenimento dei consumi energetici. Entrambi saranno possibili con l'introduzione di nuove tecnologie e lo sviluppo di ideazioni innovative. Come non parlare infine della migrazione diffusa? Essa investe sicuramente Il futuro del contratto sociale. Nella fase attuale è un problema, perché introduce ovunque squilibri nell'*insieme* della organizzazione sociale. La sua inarrestabilità però costringerà in tempi brevi a un approccio collettivo per una corretta progettualità. Sarà la nuova Babele in positivo, dove culture e costumi diversi si spargono per il mondo, non per un precetto divino, ma per necessità. La loro armonizzazione arricchirà l'insieme proiettandolo verso direzioni nuove. Tutti gli aspetti fin qui esaminati hanno un denominatore comune, cioè favorire la simultaneità di utilizzazione di beni, servizi e risorse, che l'emergere di nuove e necessarie geografie associative renderà più convenienti. •

Pavilion of CHILE – TESTIMONIAL SPACES • 17. Mostra Internazionale di Architettura - La Biennale di Venezia, How will we live together? • 17th International Architecture Exhibition - La Biennale di Venezia, How will we live together? • Photo by: Andrea Avezzù • Courtesy: La Biennale di Venezia

UPM domani

MARIO ZANARDI *

"Qui ci vorrebbe una sfera di cristallo, anche usata, ma di buona qualità. L'ho cercata sui mercatini, e anche su e-bay, ma senza successo". Inizio così, per sdrammatizzare, con una battuta che tuttavia esprime il mio disincanto per l'estrema difficoltà che noi, gruppo dirigente di Università Popolare Mestre, abbiamo incontrato nell'individuare un approccio ragionevole al nuovo anno accademico. Elemento base, non rinunciabile, è il grande rispetto che UPM nutre per la salute fisica dei suoi docenti e dei suoi soci, cui non vuole far correre rischi inutili. UPM, tuttavia, cerca anche di interpretare e soddisfare le aspettative dei suoi soci, immaginando quali esse saranno non al momento in cui io sto scrivendo queste note (inizio luglio), ma a settembre, ottobre, quando nel frattempo saranno successe molte altre cose. Da un giro di contatti, organizzato specificatamente allo scopo, risulta che le aspettative dei soci sono estremamente variegate e contrastanti tra loro: dalla liberatoria "ormai è finito tutto, anche le scuole ritornano in presenza e non c'è ragione perché voi non facciate lo stesso", alla estremamente prudenziale: "io in presenza, rinchiusa in un'aula assieme agli altri, con la mascherina, ho paura e non ci torno proprio"; da un rifiuto viscerale, di principio, per l'online, a "mi sono trovata benissimo; è estremamente comodo, per favore non ritornate indietro". E UPM è in mezzo, stretta anche da esigenze di bilancio legate alla sensibile riduzione dei soci, dalla ricerca di nuove sedi per l'attività docente in seguito alla volatilizzazione dei luoghi fino alla pandemia deputati allo scopo, dalla necessità di pianificare con largo anticipo la sua attività. E poi la situazione sanitaria è fluida, non è vero che l'epidemia è finita: se va bene, essa verrà tenuta sotto controllo ancora per molto tempo e noi dovremo abituarci a convivere con essa, mantenendo comportamenti prudenti, sempre che qualche nuova variante non scompagini le carte e ci riporti indietro a tempi più difficili. Tutte queste considerazioni hanno portato UPM ad adottare un criterio sì prudenziale, ma con il pregio di essere onesto nei confronti degli associati. Per la gran parte dei corsi, data la necessità di una pianificazione a lungo termine, abbiamo confermato la modalità online; in questo modo abbiamo la ragionevole certezza di poterli garantire qualsiasi cosa accada. Solo per alcuni corsi, incompatibili con tale modalità, offriamo la modalità in presenza, con numeri ridotti e nel rispetto di tutte le norme di sicurezza, con l'accordo che, se le condizioni sanitarie ne impediranno la realizzazione, i contributi versati saranno trasformati in voucher utilizzabili dai corsisti a loro piacimento. Per alcuni altri, dove almeno all'inizio per rompere il ghiaccio sarebbe preferibile lavorare in presenza, cerchiamo di partire così, pronti però a passare online se sarà necessario. Rimane in ogni caso un atteggiamento elastico, sensibile alle aspettative dei nostri soci e adattabile al variare delle condizioni sanitarie e logistiche (disponibilità di spazi utilizzabili e modalità di fruizione): ogni volta che sarà possibile, e con il consenso di tutti, ritorneremo in presenza. Visto che la socialità più genuina risulta molto compressa nell'attività didattica, confermata per la maggior parte online, UPM concentra i suoi sforzi e la sua attenzione nell'organizzare e promuovere tutte le attività che permettono una socializzazione diretta, specialmente quelle che si svolgono all'aperto e che sono meno sensibili alla situazione sanitaria.•

* *Presidente UPM*

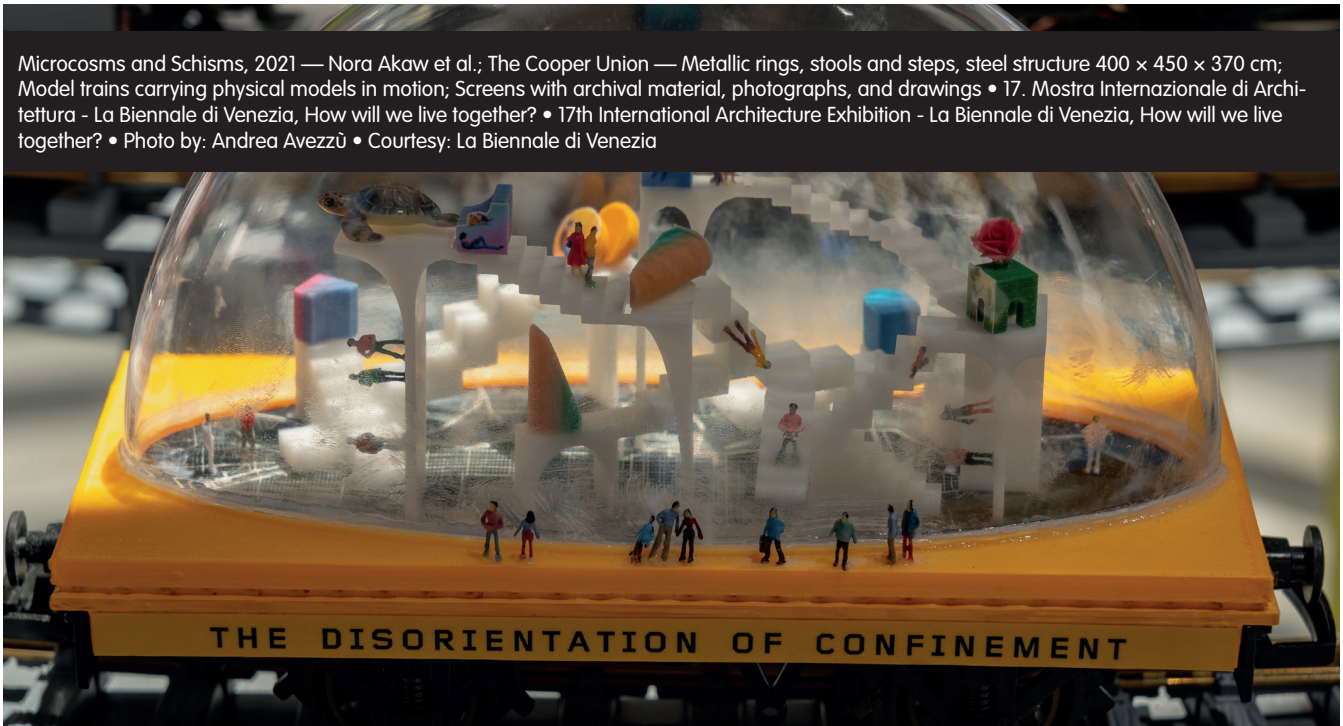
Pavilion of BRAZIL – UTOPIAS OF COMMON LIFE • 17. Mostra Internazionale di Architettura - La Biennale di Venezia, How will we live together? • 17th International Architecture Exhibition - La Biennale di Venezia, How will we live together? • Photo by: Francesco Galli • Courtesy: La Biennale di Venezia

Il futuro dei giovani in Italia

GIUSEPPE GOISIS

Si compone un quadro che inquieta profondamente

Un tema che merita l'attenzione più grande: quale benessere sociale e psicologico ad un anno e mezzo dall'esplosione della pandemia, coinvolgendo altri aspetti rilevanti dell'attuale convivenza in Italia, come la solidarietà e la qualità degli stili di vita. Ne parla diffusamente la rivista dell'AVIS, "Dono e vita", con una valutazione complessiva e un ricco orizzonte statistico che dal 20 luglio di quest'anno saranno consultabili in rete. Prescindendo dalle molte considerazioni pur importanti che si potrebbero fare, mi limito a concentrare lo sguardo sulla visione più pessimistica, al riguardo del futuro che ci aspetta, che caratterizzerebbe i *giovani* italiani (con il termine: giovani, intendo riferirmi, come fanno i più, alle persone comprese nella fascia di età fra i 18 e i 35 anni, mentre coloro che precedono vengono considerati *bambini*, fino all'età di 15 anni e *adolescenti* fino all'inizio della giovinezza; non tutti sono d'accordo su questa suddivisione convenzionale, che comunque rompe con le consuetudini del passato, che tendevano ad anticipare la maturità, entro un arco di vita di fatto più breve). Perché impressiona e, a esser sinceri, preoccupa questa aspettativa così piena di ansia rispetto al futuro che avanza? Dico subito che impressiona particolarmente se messa in rapporto con l'aspettativa degli anziani, dei sessantacinquenni o dei settantenni, che pure hanno avuto da patire dalla stagione del Covid: sembra infatti che l'Italia non sia proprio un paese fatto per i vecchi, ma riflettendo si può aggiungere che, forse, non è neppure fatto per i giovani, tanto spesso messi in cattiva luce da certi *media* e sovente accusati di manchevolezze e difetti, a volte ingiustamente. L'aspetto più preoccupante consiste in questo: il futuro che viene, soprattutto il futuro che può contenere avvenimenti difficili o addirittura drammatici, va affrontato con spirito di coraggio e fiducia, con una grande e compatta mobilitazione: se questo futuro lo si incontra, invece, con animo smarrito e perdente, l'esito è di fallire la partita e di non riuscire a costruire una società più giusta, *a misura dell'uomo*. Per capire l'importanza della posta in gioco e le origini di questo malessere e disagio tutt'altro che superficiali, bisogna forse risalire ad un'epoca pre-Covid; alcuni sondaggi precedenti al 2020, e dunque all'insorgenza del "Coronavirus", descrivevano, nell'àmbito degli universi giovanili, una circolante *apatia morale*, con il venir meno dei valori tradizionali, una diffusa eclissi dei principî e un'attenuata sensibilità verso le regole sociali. Un tale clima ha radici profonde, mi sembra, che coinvolgono anche la crisi delle famiglie e delle istituzioni educative, incapaci di andar oltre, sovente, allo specialismo e al tecnicismo, per trasmettere invece un sentimento fondamentale dell'esistenza improntato allo spirito civico e a quello della cooperazione. Ora, dopo circa 16 mesi sconvolti e turbati dalla tempesta del Covid, il quadro sembra diventato ancor più crudo, in Italia; si mantiene alta solo la fiducia nella Democrazia e nella Giustizia, ma intese soprattutto, rispettivamente, come la possibilità di esprimere le proprie ragioni e come la volontà che nessuno, nel mare della vita, possa godere di privilegi negati ad altri. Significativo, ad esempio, il dato che riguarda la *religione*: si mostra interesse per una ricerca dell'Assoluto, incoraggiata anche dalla solitudine e dal patimento, ma c'è un calo vistoso della fiducia nelle Chiese, in modo particolare, in Italia, nei confronti della Chiesa cattolica, soprattutto dopo la chiusura degli edifici di culto per arginare il contagio. "Telefono Azzurro" e la Fondazione "Charlie", nei quadri sociali che offrono, permettono all'interprete di valutare il carattere traumatico costituito dall'esperienza dell'*isolamento*, dal senso nuovo, accolto quasi con stupore, della fragilità



Microcosms and Schisms, 2021 — Nora Akaw et al.; The Cooper Union — Metallic rings, stools and steps, steel structure 400 × 450 × 370 cm; Model trains carrying physical models in motion; Screens with archival material, photographs, and drawings • 17. Mostra Internazionale di Architettura - La Biennale di Venezia, How will we live together? • 17th International Architecture Exhibition - La Biennale di Venezia, How will we live together? • Photo by: Andrea Avezzù • Courtesy: La Biennale di Venezia

e della vulnerabilità messe allo scoperto dal progredire della pandemia. Il lato estremo di questa situazione è messo in evidenza dalle confessioni di giovani, ma anche di adolescenti, che parlano di ricorrenti pensieri di suicidio, mentre le psicoterapie d'appoggio si sono moltiplicate, per frenare quella paura che, espandendosi in maniera incontrollata, può condurre ad un panico paralizzante. I volontari che muovono in soccorso, con impeto generoso, a tante fragilità, raccontano di giovani che si isolano, quasi appropriandosi dell'isolamento stesso per non doverlo subire. Cade il sogno di una reciprocità buona, si manifesta un fenomeno simile a quello che, in Giappone, si chiama *hikikomori* e quelle porte che prima erano aperte sembrano ora chiuse, irrimediabilmente[1]. Viola Ardone, un'insegnante attenta a queste dinamiche profonde, si domanda che cosa, nel multiforme patrimonio dell'umanesimo occidentale, possa adattarsi all'ora presente, se vi siano dei "testimoni" ed "eroi" che ci aiutino a vincere le paure e i pregiudizi che ci angustiano; e scopre Ulisse, con la sua capacità di straordinario adattamento, con la sua tenacia inesauribile, pronto a ripartire continuamente, dopo aver raggiunto la sua Itaca e i suoi affetti tanto sospirati[2].

Meno paura, più speranza

Si potrebbe dire, con quell'umorismo che mai come oggi ci manca: "Tremate, tremate, le paure son tornate". È questo il "messaggio" che tante statistiche ci rivolgono, se riusciamo a ben interpretarle. Ora la paura è un atteggiamento assolutamente naturale, con una funzione utile, che ha protetto l'umanità in tanti millenni di storia, rendendola guardinga nelle sue scelte e prudente nei suoi passi[3]. Ma quando la paura diviene ossessiva, una specie di *panico delirante* con una temibile forza espansiva, allora subentra un indebolimento delle energie umane, un'incapacità di reagire a situazioni troppo complesse; ogni singola persona o si muove all'impazzata in modo inconcludente, volgendosi da ogni parte perché non sa da dove verrà vibrato il colpo, o si paralizza in un'abulia inerte: allora sì l'uomo, caduto nel panico, non ha più le energie mentali ed etiche per risollevarsi! Di che cosa hanno paura i giovani? Le statistiche a cui ho fatto riferimento e anche altre ci dicono: prima di tutto della *malattia*, delle sue varianti, della capacità del virus di circolare in modo inavvertito, agendo come un nemico subdolo, distanziando e isolando le persone, negando loro quei sorrisi e quegli abbracci di cui tutti abbiamo bisogno, ma che i giovani sentono come il più bel fiore della loro esistenza. In secondo luogo hanno paure che si concentrano sul *lavoro*: lavoro che non si trova, lavoro che scarseggia, dequalificato e non amato e le attese di sociologi ed economisti danno loro ragione: quando, tra pochissimo, il divieto di licenziare scomparirà, quando la cassa integrazione verrà tagliata, ci si potrà trovar di fronte a una rabbia sociale genuina e i conflitti potrebbero perfino assumere il volto di un'incontrollata violenza di massa. Le garanzie finora promesse non sembrano in grado di spegnere del tutto queste naturali paure. E tuttavia ci sono altre paure che si sovrappongono: brilla di una luce cupa la paura del *collasso ambientale*, riguardante una natura che un tempo ci vedeva come *padroni e possessori*, oggi invece come automi timorosi, preda dell'inquinamento e delle fluttuazioni di un clima impazzito. Qui, tra parentesi, occorre ricordare che i *media*, giustamente preoccupati di ammonire l'opinione pubblica di rischi così gravi, tendono spesso a smarrire la misura; dovrebbero sempre suggerire che cosa ognuno di noi, da solo o in gruppo, può fare in alternativa a questa drammatica evenienza, sennò subentra un senso d'impotenza collettivo, si sprofonda infine nel buco nero dell'indifferenza… Il contrario della paura è certo il *coraggio*, il *coraggio* resiliente, capace di opposizione e adattamento; a me sembra che tre virtù ci debbano guidare in questa transizione: il coraggio prima di tutto, come ho accennato, un coraggio che non si esalta, risolto nell'operosità, fermo e costante nelle sue determinazioni. La seconda virtù: la *speranza*; essa costituisce la vera alternativa al panico e alla rassegnazione, come passione per il possibile realizzabile, dunque non una speranza in qualcosa di implausibile, ma in quei progetti che, con il concorso di tutti, possono approdare alle mète prefisse con esito positivo. Infine la *compassione*, che ci fa sentire vicini e all'unisono, *come perle unite ad un unico filo*; allora, di fronte ai ripetuti sforzi di un'umanità concorde, le porte del futuro si possono schiudere e non si ergerà di fronte un imperscrutabile Destino, ma piuttosto un tempo fecondo *nelle nostre mani*. Ma occorre intuire prima le domande fondamentali che si pongono i giovani d'oggi, per non sovrapporre le nostre domande e i nostri bisogni; la nuova generazione è già stata abbastanza sacrificata: pensate al debito pubblico che, anche per necessità, cresce di mese in mese e che si stringe, piano piano, sul collo dei giovani, come una temibilissima *garrota*. Noi adulti abbiamo la responsabilità di contribuire a creare le condizioni per le quali le domande dei giovani possono trovare una risposta adeguata. Quella del Covid è una crisi da non sprecare: un'altra scuola è possibile, un'altra società capace di promuovere una maggiore equità economica. Il contrasto è tra uno "spirito di trincea" che spietatamente ci divida, facendoci intravedere che nello spegnimento dell'altro sta la nostra vita, e un nuovo slancio di solidarietà che, al contrario, ci traini dal passato al futuro, spingendoci oltre questo immenso ostacolo. •

1. "Robinson", 12/6/2021
2. Viola Ardone aggiunge, nello stesso numero di "Robinson", altri piccoli e grandi consigli rivolti ai suoi studenti, e ai giovani in generale, come: disconnettersi dai media, imparare a disimparare e infine recuperare gesti e momenti che il lockdown ci ha tolto.
3. A. Prosperi, Tremare è umano. Una breve storia della paura, Solferino, Milano 2021. Interessante il confronto con le paure degli adolescenti: cfr. M. Ammaniti, Quegli adolescenti invisibili, prigionieri dell'isolamento, "Corriere della Sera", 28/6/2021.

Bibliografia minima: segnalo al lettore due soli libri sul tema proposto, affinché si possa comparare e valutare la cesura psicosociale introdotta dal Covid 19 entro l'universo giovanile: T. Palmese, I giovani e il futuro. Dalla minaccia alla speranza, Rubbettino, Soveria Mannelli 2005; Centro Internazionale Studi Famiglia- Istituto G. Toniolo, Giovani, famiglia e futuro attraverso la pandemia, San Paolo, Cinisello Balsamo 2021.

Dopo (?) la pandemia

GIANFRANCO BETTIN

Come vivremo “dopo”? Dopo la pandemia, ovviamente.

Dipende da cosa intendiamo per “dopo”. Ciò che stiamo capendo, proprio in quella che, dopo la stagione lunghissima della paura e della libertà (auto)vigilata, doveva essere l’estate della piena ripartenza, è che il virus, con le sue continue varianti, non ci lascerà tanto presto. Conviene, allora, mettere subito mano al “dopo”, organizzarsi, cioè, per convivere con il virus, traendo le migliori lezioni da quanto abbiamo finora attraversato.

La prima e più importante lezione riguarda la centralità, ribadita drammaticamente e irrefutabilmente nella pandemia, del sistema sanitario pubblico di prevenzione, prima ancora che di cura e di assistenza. Alla cura abbiamo dedicato quasi ogni sforzo, ogni risorsa, nelle fasi cruciali della pandemia, potenziando reparti, aprendone di nuovi, cercando gli strumenti e i metodi più adeguati di fronte a un attacco senza precedenti, verso il quale ci scoprivamo quasi inermi. Ma abbiamo visto subito che potevamo meglio difenderci quanto più il sistema sanitario era presente sul territorio, riscoprendo l’inestimabile valore della medicina di base, quella prestata dai medici di famiglia e quella garantita dai servizi diffusi nella comunità, prima dei e intorno ai presidi ospedalieri con i loro reparti di alta specializzazione e le terapie intensive. Questi ultimi sono stati tanto più in grado di fronteggiare l’emergenza quanto più non si erano indeboliti, se non smantellati, i presidi territoriali.

Ecco, il “dopo”, che in realtà sarà ancora per qualche tempo un “durante” - nella pandemia che si prolunga - dipenderà da come valorizzeremo ulteriormente l’insieme del sistema

sanitario a partire dalla medicina di base e territoriale. Se qualcuno aveva dubbi sulla centralità di un forte, qualificato e *universale* sistema sanitario *pubblico*, capace di evoluzione perché in possesso delle risorse adeguate e dell'altrettanto necessaria legittimità politica, e certo qualcuno c'era, più propenso a privatizzare, a ridimensionare il pubblico, ora possiamo dire che abbiamo la certezza che quel sistema invece non solo serve, ma rappresenta la maggiore garanzia a tutela della nostra salute personale e collettiva e della stessa possibilità che l'insieme del sistema sociale ed economico resista.

I guasti prodotti dalla pandemia sono, appunto, in primo luogo sanitari. Ma è chiaro a chiunque che si estendono ad altri importanti aspetti, a cominciare da quello economico (industriale, commerciale, dei servizi). Il colpo all'economia è stato durissimo. L'altra lezione che dobbiamo trarre, per attraversare il tempo residuo segnato dal virus, è che sotto a colpi di tale portata nessuno ce la fa da solo. Qualcuno, sul piano personale, può certo sfangarsela, specie se dispone di risorse abbondanti. Resisterà meglio, a volte perfino si arricchirà (pensiamo a certe imprese della logistica, ad esempio, a chi ha fatto e fa profitti con la distribuzione). Ma il sistema economico nel suo insieme ha sofferto pesantemente. La crisi che si è aperta e che ancora insiste è senza precedenti.

Si incrocia, peraltro, con l'acuirsi della crisi climatica e ambientale globale, che a sua volta si ripercuote sull'economia, oltre che sulla vita quotidiana. Peraltro, secondo molte interpretazioni, la stessa origine di questo virus e dunque di questa pandemia, si deve per certi aspetti alla crisi ambientale, cioè alle manomissioni degli ecosistemi che, per ragioni speculative o comunque per una logica sviluppista insensata, sono state spinte al limite estremo, alla contaminazione reciproca e senza controllo tra ambienti umani e ambienti "selvatici". L'altra lezione da trarre, dunque, è quella che indica la necessità urgente della ricostruzione di un equilibrio virtuoso tra economia ed ecologia, conferendo una base sana alla rigenerazione socioeconomica e ambientale di cui c'è estremo, struggente bisogno. Non a caso, il Recovery Plan messo in campo dall'Unione europea, che investe risorse senza precedenti per fronteggiare la crisi economica, e a cui attinge il Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), impone obiettivi di rigenerazione ambientale e di riconversione energetica e industriale di grande portata, anche se sulla reale coerenza rispetto a tali ambiziosi, ma necessari obiettivi dei diversi Piani nazionali già predisposti (quello italiano compreso) vi sono forti dubbi e la discussione è tuttora aperta.

La terza grande questione che influirà sulla stagione in cui stiamo entrando (il "dopo" e il "durante" contemporanei, appunto, nel senso di cui sopra), attiene alla dimensione esistenziale e sociale, ai nostri rapporti reciproci, alle relazioni sociali, e a quelle che ognuno ha con se stesso. La pandemia ha messo a dura prova anche questo. A cominciare dalla vicinanza forzata, per moltissimi, o dalla solitudine, per non poche persone che di vicino non avevano nessuno o quasi. Il *lockdown*, la quarantena, non era affatto, non è stata mai, la prova allegra o comunque serenamente affrontabile che qualcuno ha immaginato e perfino celebrato all'inizio.

"*La romanticizzazione della quarantena è un privilegio di classe*": così stava scritto su un cartello esposto in Spagna, divenuto famoso proprio in quel periodo. La battuta alludeva alla difficoltà di vivere in modo sopportabile la reclusione domestica e a come questa dipendesse dallo status sociale, esasperando le differenze già esistenti sul piano professionale (con la possibilità di svolgere lavoro a casa), delle risorse per garantirsi adeguati servizi a domicilio, a cominciare dalla primaria disponibilità di metri quadrati, cioè di spazio vitale, continuando con l'accesso a strumenti tecnologici (in primis i computer per le lezioni a distanza), ma anche dalla disponibilità di risorse culturali per gestire la nuova, inaudita situazione.

Le tensioni, i guasti che una così lunga condizione ha provocato verranno alla luce progressivamente, oltre a quelli già evidenti, ma è bene tenerne conto fin da subito, perché peseranno sulla vita comune. La lezione profonda della pandemia è che le persone colpite, e potenzialmente tutti possono esserlo, devono avere il sostegno più adeguato, senza risparmio di risorse e su tutti i piani coinvolti (sanitario, economico, sociale, esistenziale), perché, in una crisi come questa, nessuna catena umana è più forte del suo anello più fragile.

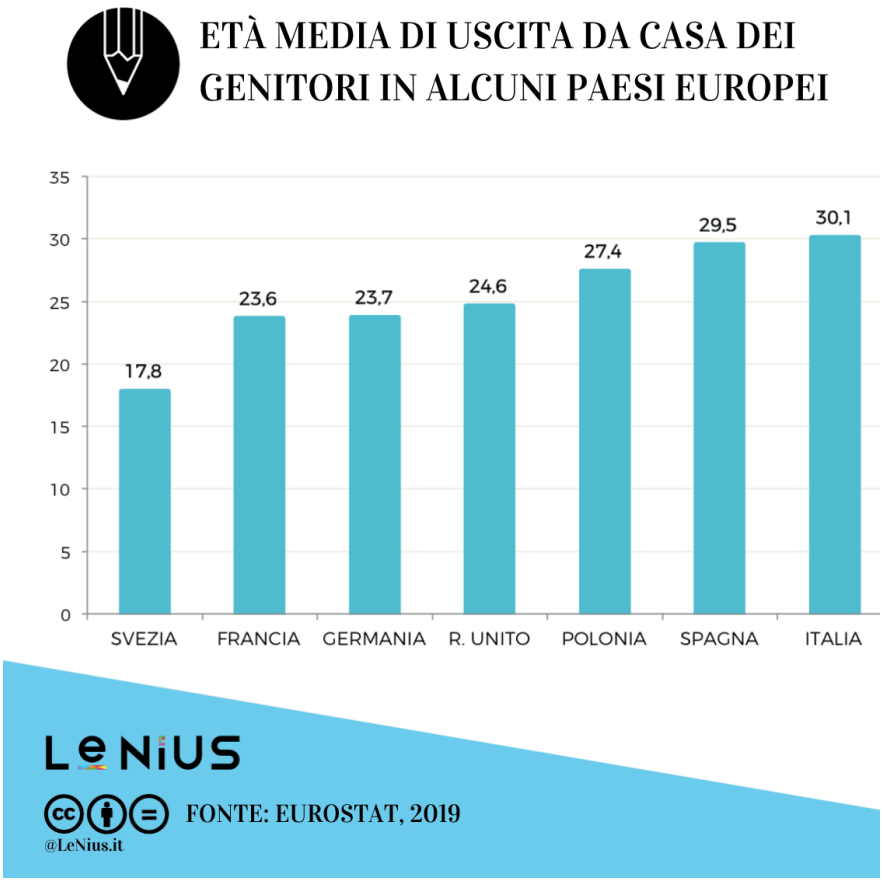
Ognuno di noi può essere quell'anello. •

Nella foto: Pavilion of AUSTRIA — PLATFORM AUSTRIA — 17. Mostra Internazionale di Architettura - La Biennale di Venezia, How will we live together? • 17th International Architecture Exhibition - La Biennale di Venezia, How will we live together? • Photo by: Francesco Galli • Courtesy: La Biennale di Venezia

Uno sguardo su…

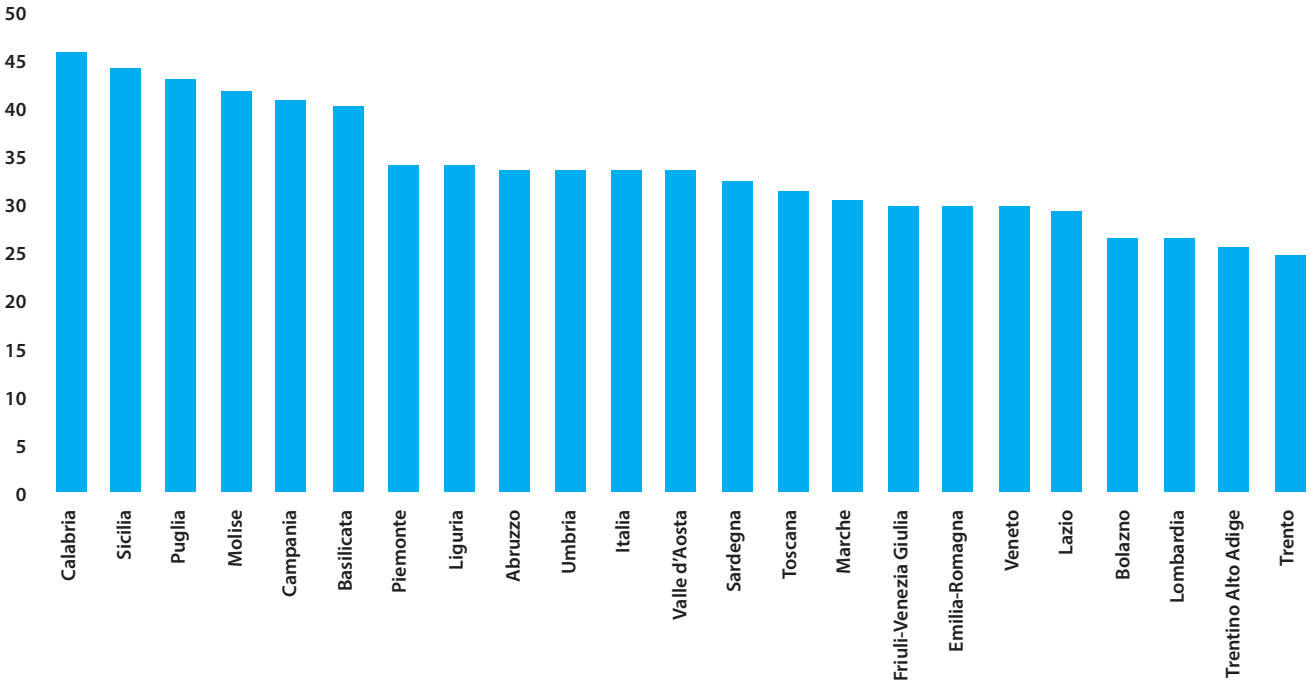
GUIDO VIANELLO

«*Abbiamo un debito verso le future generazioni… la necessità di disegnare in maniera adeguata il futuro dei nostri ragazzi. Rifuggendo dalla tentazione di farsi rinchiudere nella considerazione effimera ed esclusiva del momento presente… C'è l'esigenza del nostro Paese di pensare ai giovani per consegnare loro un futuro adeguato*». Si è espresso in questo modo il Presidente Mattarella in occasione di un incontro pubblico, in una delle città più colpite dalla pandemia, andando al cuore della grande questione che il nostro Paese è ora chiamato ad affrontare.
Parole, quelle del Capo dello Stato, consapevoli della pesante disuguaglianza generazionale, delineatasi durante la crisi del decennio precedente la comparsa del Covid-19, e ora aggravata dalle ripercussioni economiche dell'emergenza sanitaria, particolarmente pesanti sulle fasce giovanili come su altri segmenti fragili della collettività: le aree di disagio sociale, il lavoro femminile, le famiglie a rischio di povertà, i lavoratori immigrati. Nel 2020, secondo il Censis, in Italia ci sono stati 456.000 occupati in meno rispetto all'anno precedente (-2,0%). Nello specifico, hanno perso il lavoro 185.000 giovani con un'età tra i 18 e i 29 anni (-6,4%) Le lavoratrici occupate si sono ridotte di 289.00 unità (-2,5%) e, infine, tra gli stranieri gli occupati sono diminuiti di 159.000 persone (-6,3%)[1]. Il trend occupazionale negativo è proseguito nel primo trimestre 2021, con 243 mila unità in meno (-1,1%) rispetto al trimestre precedente (vedi dati Istat) [2]. Pr quanto concerne i giovani, c'è poi il paradosso per cui, a fronte di un minor rischio sanitario, sono stati chiamati a sopportare restrizioni pesanti della propria condizione sociale ed economica, a protezione di altre fasce di popolazione, anagraficamente più esposte al contagio: la circostanza che oggi la metà dei giovani italiani tra i 25 e i 34 anni conviva con i genitori è un altro dei tanti indicatori della situazione in atto (si veda il grafico A, relativo all'età media di uscita dalla casa dei genitori in alcuni Paesi Europei). Innovazione tecnologica, ecologia, coesione sociale sono — accanto alla salute — fra le Missioni trainanti del Piano governativo di applicazione del *Next Generation EU*, il programma europeo di uscita dalla crisi epocale indotta dalla pandemia: un progetto di riforme complesso e ambizioso, fortemente orientato all'inclusione di genere come all'educazione e all'occupazione dei giovani. E proprio il binomio istruzione-lavoro verrà a giocare un ruolo centrale per combattere indigenza ed emarginazione sociale, indicando quello che pare un percorso obbligato per il miglioramento della vita delle persone. Solo una politica educativa di tipo inclusivo e di elevata qualità potrà infatti permettere di spezzare la spirale, rimarcata dall'emergenza pandemica, che collega la povertà educativa a quella economica e di neutralizzare il circolo vizioso che salda la scarsità di reddito alla riduzione delle opportunità di ampliare il proprio bagaglio di conoscenze.
Pandemia e *lockdown* hanno fatto emergere - per certi versi inaspettatamente - le molteplici potenzialità della tecnologia digitale, in campo professionale come in quello educativo, nelle iniziative culturali come nei momenti di relazione sociale: didattica a distanza ed *e-learning*, *smart working* e telelavoro, *webinar* e acquisti on line, perfino gli incontri virtuali tra amici e parenti hanno rappresentato alternative vitali alle limitazioni imposte ai rapporti in presenza. A ciò ha corrisposto un importante balzo nella digitalizzazione di imprese e Pubblica Amministrazione e questo impulso



PERCENTUALE DI FAMIGLIE CHE NON POSSIEDONO UN COMPUTER/TABLET IN CASA, PER REGIONE.

Media 2018-2019 • Valori per 100 famiglie



Fonte Istat: Indagine Aspetti della vita quotidiana

inatteso non potrà che agevolare il percorso di rilancio post-pandemico dell'apparato produttivo nazionale.
Tuttavia, questi accelerati processi di innovazione — oltre che ribadire *a contrariis* l'insopprimibile propensione sociale della natura umana — hanno confermato come la carenza di strumentazioni informatiche, ma anche di risorse culturali, possa esporre le componenti più svantaggiate della società ad una esclusione digitale suscettibile di tradursi in una nuova forma di emarginazione sociale (a livello Italia, all'inizio della pandemia, una famiglia su tre non possedeva un computer/tablet in casa. Si veda il grafico B, con la situazione per Regione). Di nuovo, si pone l'indispensabilità per i governanti di potenziare la leva culturale, in questo caso informatica, coniugandola a strategie economiche di riequilibrio sociale, che siano in grado anche di affrontare storiche criticità territoriali, come, ad esempio, nel Mezzogiorno d'Italia. E' presumibile che vari cambiamenti del nostro vivere quotidiano, superata l'eccezionalità della situazione, verranno ricondotti alle forme preesistenti, in chiave di un auspicabile recupero di socialità. Ma è anche ipotizzabile che in alcuni ambiti della nostra organizzazione sociale si consolideranno modalità imposte dall'emergenza sanitaria: si può pensare al lavoro degli uffici come all'insegnamento, al commercio di beni e alla mobilità delle persone, all'organizzazione sanitaria o di erogazione di taluni servizi. Non si dovrà perdere l'opportunità di far confluire questi i modelli imprenditoriali emergenti e i nuovi stili di vita in una strategia di Sostenibilità che contrasti efficacemente l'inquinamento e il cambiamento climatico. Tra gli effetti della pandemia c'è anche una più diffusa presa di coscienza di quando sia urgente e attuale la realizzazione di quell'economia sostenibile che sola può evitare agli umani di vivere in un Pianeta malato, perché, in definitiva, è nella salvezza dell'Ambiente, che viene a risiedere la condizione ineludibile per rendere davvero "adeguato" — come indicato dal Presidente della Repubblica — il Futuro che andremo a consegnare ai nostri figli. •

1. Il lavoro dopo la pandemia | CENSIS (https://www.censis.it/lavoro/il-lavoro-dopo-la-pandemia) e Diario della transizione_7_2021_0.pdf
2. Il mercato del lavoro (istat.it) (Primo trimestre 2021) (https://www.istat.it/it/archivio/258485)

Privato del pubblico

MARCO ZANETTI

In che modo la pandemia ha cambiato il rapporto tra pubblico e artisti nelle arti performative come la musica? Non è una domanda facile. Per rispondere occorre riflettere su come il distanziamento fisico e il blocco degli spettacoli dal vivo abbiano danneggiato la capacità degli eventi performativi di essere momenti condivisi di 'generazione di senso' da parte del pubblico. Per superare questa difficoltà alcuni artisti hanno provato a superare il limite dell'isolamento fisico e a percorrere nuove vie per entrare in relazione con il proprio pubblico. La sera del primo maggio 2020 guardavo su RaiTre il *concertone* che a causa della pandemia si stava svolgendo in versione ridotta. Gli artisti si esibivano soli, in piazze o teatri vuoti, e alla fine delle canzoni non sapevano cosa fare: qualcuno guardava in basso, altri abbozzavano un "grazie" che cadeva nel vuoto in mezzo al riverbero delle ultime note degli strumenti. Io, spettatore come milioni di altri, stavo sul divano e non sapevo farmi un'opinione su quello che vedevo. Gli artisti mi sembravano metterci tutto l'impegno possibile, eppure sul concerto incombeva una coltre di tristezza e disperazione che lo rendeva pesante, sbagliato, proprio come quei silenzi tra una canzone e l'altra. Istintivamente sbirciavo i commenti dei miei amici sui social network per confrontare le mie sensazioni con le loro e metterle in prospettiva. Cercavo in loro il pubblico di cui percepivo l'assenza nell'esibizione in tv. Perché? La risposta è racchiusa nel senso stesso dell'arte performativa: quando applaudiamo alla fine di uno spettacolo o di una canzone stiamo comunicando il nostro apprezzamento non solo all'artista ma anche agli altri spettatori; la condivisione di quell'applauso concretizza i sentimenti di ciascuno, li rende comunicabili, ci trasforma definitivamente da singole persone a parte del pubblico e ci restituisce un pezzetto della nostra posizione nella società e nel mondo. Siamo parte di qualcosa, siamo sicuri di essere almeno tra le persone che apprezzano quello spettacolo, quei contenuti, quel modo di stare in scena, quell'interprete. Sentirsi parte del pubblico è importante ed è per questo che è così snervante trovarsi a dissentire dall'opinione del resto degli spettatori, percepirsi come i soli che non hanno gradito lo spettacolo, oppure far partire un applauso moscio perché siamo tra i pochi che hanno apprezzato quanto è avvenuto sul palco. Questa dinamica gli artisti la conoscono bene, infatti già il concerto del Primo Maggio 2021 è stato molto diverso del precedente e ha visto il ritorno dei musicisti sul palco di fronte a un pubblico. Un pubblico estremamente ridotto, formato in larga parte da parenti,

Marco Zanetti: Daniele Silvestri - Palco vuoto

amici e tecnici che avevano lavorato al montaggio del palco, ma comunque un pubblico sul quale misurare il nostro entusiasmo da spettatori *online*. La compresenza di un pubblico e dell'artista in un qui-e-ora condiviso è fondamentale in quanto l'arte performativa ci offre una prospettiva, un punto di vista comune, soprattutto ci permette di effettuare una istantanea creazione di senso collettiva; durante l'atto performativo ogni singolo componente della platea recepisce il gesto artistico, gli dà un senso ed è la condivisione di quel momento di generazione di significato che offre un valore aggiunto all'opera d'arte. Essere privati di tale esperienza porta a una rivoluzione nel rapporto con l'opera d'arte e quando per più di un anno, dall'inizio della pandemia, non abbiamo avuto possibilità di condivisione e riconoscimento, la fruizione dell'arte è diventata estremamente privata. Questo vale soprattutto per la musica, che in formato digitale è ormai riproducibile su qualsiasi supporto ed è quindi fruibile in forma apparentemente completa anche in assenza del rapporto fisico con l'esecutore. La messa in scena durante i mesi di isolamento si è spostata sul piano virtuale, così abbiamo visto proliferare concerti *online* che, anche se trasmessi in diretta, non sono comparabili alla presenza fisica. Nella fruizione *online* infatti qualunque reazione del pubblico, anche la più rapida e istintiva, dev'essere espressa esplicitamente dall'utente in un momento in cui è già avvenuta la generazione di senso. Nei pochi secondi che separano la visione dalla reazione, lo spettatore ha già costruito un proprio significato e può condividerlo con gli altri solo tramite gli strumenti che gli vengono messi a disposizione, ad esempio *like*, cuoricini e commenti. La condivisione in questo caso è successiva all'interpretazione mentre nell'evento dal vivo il pubblico è parte di una creazione collettiva in cui le reciproche esperienze si influenzano nel momento stesso in cui vengono vissute. Inoltre negli eventi *online* il mezzo (computer, *smartphone*, tv) inserisce un ingombrante strato che si frappone tra l'artista e il pubblico, uno strato permeabile in maniera asimmetrica: l'artista esegue, il pubblico fruisce e restituisce in maniera asincrona. Non è un caso che per tamponare questa sproporzione e facilitare il processo di espressione e restituzione le piattaforme *online* mettano a disposizione degli utenti una serie di reazioni e spazi di commento per facilitare la condivisione dell'esperienza dei singoli. Gli eventi *online* ovviamente non vanno demonizzati e durante i mesi in cui non si poteva fare altro sono stati una risorsa preziosa, ma la mancanza improvvisa della parte di *performance* in presenza ha provocato uno sbilanciamento nel rapporto pubblico-artisti e costretto questi ultimi a dover scegliere consapevolmente e rapidamente come agire di fronte alla nuova situazione. Alcuni hanno legittimamente scelto di non produrre nuovi contenuti, in attesa della ripresa del rapporto fisico e spaziale con il pubblico; altri hanno scelto di pubblicare contenuti prodotti prima della pandemia; altri ancora hanno condiviso i contenuti artistici prodotti nell'ultimo anno cercando di affrontare le riflessioni scatenate dalla pandemia stessa e provando a inventare nuovi modi per facilitare la generazione di senso condivisa. Un caso emblematico di ricerca di un nuovo qui-e-ora è quello del musicista e cantante Iacopo Incani, in arte *Iosonouncane*. Incani aveva pianificato la pubblicazione del nuovo album "IRA" e un tour teatrale di presentazione in anteprima del disco per la primavera 2020. In seguito al *lockdown* si era visto costretto ad annullare sia la pubblicazione del disco che il relativo tour e a sospendere per quasi un anno ogni attività e comunicazione in merito. Nella primavera del 2021 il disco è stato infine pubblicato ma con un piano di promozione diverso: il tour di anteprima è stato rimodulato in un ciclo di concerti di promozione successivi, mentre in concomitanza con l'uscita dell'album sono stati organizzati in tutta Italia degli ascolti collettivi del disco nella sua interezza. I *Listening Party*, uno dei quali si è tenuto in territorio veneziano presso Spazio Aereo a Marghera, sono un ulteriore tassello al mosaico di esperienze possibili: in questo caso è il prodotto artistico - l'album - ad essere asincrono rispetto all'esperienza contemporanea del pubblico. Le persone si trovano infatti a condividere in anteprima l'ascolto, quindi la creazione di senso e le relative sensazioni, di fronte a un album che è stato prodotto dall'artista nei mesi precedenti. Chiunque abbia vissuto l'esperienza del primo ascolto di un album insieme agli amici sa bene quanto possa essere un'esperienza forte, certo non paragonabile allo spettacolo dal vivo ma molto potente dal punto di vista della generazione di senso da parte del pubblico. Eppure in questi casi l'artista è assente, non presenzia ai singoli punti di ascolto e non ha modo di verificarne direttamente l'atmosfera e le reazioni, che possono essere molto profonde ma non gli vengono restituite. Si tratta quindi, come per gli eventi *online*, di una comunicazione incompleta, di un compromesso. Concerti *online*, punti di ascolto, dirette: le proposte di fruizioni alternative durante la pandemia sono state numerose e questo dipende anche dall'evoluzione che ha avuto la musica nel ventesimo secolo, quando si è trasformata da arte essenzialmente performativa in arte multiforme che vive sia di performance che di incisioni registrate. Questa molteplicità di canali di comunicazione ha permesso agli artisti del campo musicale di trovare meglio di altri nuove vie di condivisione delle idee durante la pandemia e il caso di *Iosonuncane* è emblematico. Sia il pubblico che gli artisti sembrano però consapevoli di come si sia trattato solo di una lunga, necessaria parentesi: il gran numero di concerti che si sono tenuti nell'estate 2021 e la larga adesione del pubblico ci ricordano come la prima e più importante forma di produzione musicale sia quella che vede musicisti e pubblico nello stesso luogo, fisicamente, per condividere l'esperienza e mettere in moto insieme il processo creativo. •

Biennale Architettura

HASHIM SARKIS *

Roberto Cicutto con Hashim Sarkis • Photo by: Jacopo Salvi • Courtesy: La Biennale di Venezia

How will we live together?
Il tema della Biennale Architettura 2021

Abbiamo bisogno di un nuovo contratto spaziale. In un contesto di divisioni politiche acutizzate e disuguaglianze economiche crescenti, chiediamo agli architetti di immaginare spazi in cui possiamo vivere generosamente insieme:

- insieme come esseri umani che, nonostante l'individualità crescente, desiderano ardentemente connettersi tra loro e con altre specie attraverso lo spazio digitale e reale;
- insieme come nuovi nuclei familiari alla ricerca di spazi abitativi più diversificati e dignitosi;
- insieme come comunità emergenti che reclamano equità, inclusione e identità spaziale;
- insieme oltre i confini politici per immaginare nuove geografie di associazione;
- insieme come pianeta che sta affrontando crisi che esigono un'azione globale affinché tutti noi continuiamo a vivere.

I partecipanti alla 17. Mostra Internazionale di Architettura stanno collaborando con altri professionisti e attori: artisti, costruttori, ingegneri e artigiani, ma anche politici, giornalisti, esperti in Scienze Sociali e cittadini comuni. Di fatto, la Biennale Architettura 2021 afferma il ruolo vitale dell'architetto sia come cordiale catalizzatore sia come custode del contratto spaziale.
Parallelamente, la Mostra sostiene che è proprio nella sua specificità materiale, spaziale e culturale che l'architettura ispira i modi in cui vi-

viamo insieme. A tale riguardo, chiediamo ai partecipanti di evidenziare quegli aspetti del tema principale che sono propriamente architettonici.

Scomporre la domanda

Tema di questa Biennale Architettura è il suo titolo che è allo stesso tempo un titolo e una domanda: *How will we live together?* è una domanda aperta.

How: come parla di approcci pratici e soluzioni concrete sottolineando l'importanza del problem solving nel pensiero architettonico.

Will: esprime il tempo futuro e segnala uno sguardo rivolto al futuro, ma anche la ricerca di visione e determinazioneǰ attingendo alla forza dell'immaginario architettonico.

We: è la prima persona plurale e quindi inclusiva di altri popoli, di altre specie, che fa appello a una comprensione più empatica dell'architettura.

Live: significa non semplicemente esistere, ma prosperare, fiorire, abitare ed esprimere la vita, attingendo all'intrinseco ottimismo dell'architettura.

Together: implica collettivi, spazi comuni, valori universali, evidenziando l'architettura come forma collettiva e forma di espressione collettiva.

?: Indica una domanda aperta, non retorica, che cerca (molte) risposte, che celebra la pluralità dei valori in e attraverso l'architettura.

La domanda: *How will we live together?* è antica e allo stesso tempo urgente. I Babilonesi la posero nel costruire la loro torre. L'ha posta Aristotele quando scriveva di politica. La sua risposta è stata "la città". La posero le rivoluzioni francese e americana. Sullo sfondo tumultuoso dei primi anni Settanta del secolo scorso, Timmy Thomas lo implorò nella sua canzone *Why Can't We Live Together?* È senz'altro una questione tanto sociale e politica quanto spaziale. In tempi più recenti con la rapida trasformazione delle norme sociali, la polarizzazione politica tra sinistra e destra, il cambiamento climatico e il crescente divario tra lavoro e capitale, la domanda diventa ancora più
urgente e rilevante, e su scala diversa rispetto al passato. Parallelamente, la debolezza dei modelli politici proposti oggi ci costringe a mettere lo spazio al primo posto e, forse come Aristotele, a guardare al modo in cui l'architettura plasma l'abitazione per immaginare potenziali modelli di come potremmo vivere insieme.
Ogni generazione si sente costretta a porre questa domanda e a rispondere in un suo modo proprio. Oggi, a differenza delle precedenti generazioni guidate ideologicamente, sembra esserci consenso sul fatto che non esiste un'unica fonte dalla quale possa derivare una risposta. La pluralità delle fonti e la diversità delle risposte non farà che arricchire la nostra convivenza, non ostacolarla. Poniamo questa domanda agli architetti perché non siamo soddisfatti delle risposte oggi offerte dalla politica. Nel contesto della Biennale Architettura poniamo questa domanda agli architetti perché crediamo che abbiano la capacità di dare risposte più stimolanti di quelle che la politica ha finora offerto in gran parte del mondo. La poniamo agli architetti perché hanno la grande abilità di attirare diversi attori ed esperti nel processo di progettazione e costruzione. La poniamo agli
architetti perché noi, come architetti, ci preoccupiamo di dare forma agli spazi in cui le persone vivono insieme e perché spesso immaginiamo questi ambienti in modo diverso dalle norme sociali che li dettano. In tal senso, ogni spazio che progettiamo abbraccia il contratto sociale voluto dallo spazio e al tempo stesso ne propone un'alternativa. Aspiriamo ad attuare il meglio del contratto sociale e a proporre alternative quando è possibile migliorarlo. Una casa unifamiliare può alla fine replicare i valori espliciti e le oppressioni implicite del modello di famiglia nucleare del secondo dopoguerra,
ma abbiamo anche visto potenti esperimenti di architetti che hanno sfidato le gerarchie familiari della casa unifamiliare e le segregazioni di genere proponendo progetti e gradi di apertura alternativi. Si spera che la domanda continui a spingerci fiduciosamente in avanti e, così facendo, a costruire sull'ottimismo che guida l'architettura e gli architetti. La nostra professione ha il compito di progettare spazi migliori per una vita migliore. La nostra sfida non è essere ottimisti o meno, in questo senso non abbiamo scelta. Piuttosto è sapere come siamo riusciti a condurre gli abitanti a una vita migliore attraverso le 'immagini dialettiche' che produciamo con l'architettura.
L'attuale pandemia globale ha senza dubbio reso la domanda posta da questa Biennale Architettura ancora più rilevante e appropriata, seppure in qualche modo ironica, visto l'isolamento imposto. Può senz'altro essere una coincidenza che il tema sia stato proposto pochi mesi prima della pandemia. Tuttavia, molte delle ragioni che inizialmente ci hanno portato a porre questa domanda - l'intensificarsi della crisi climatica, i massicci spostamenti di popolazione, le instabilità politiche in tutto il mondo e le crescenti disuguaglianze razziali, sociali ed economiche, tra le altre - ci hanno portato a questa pandemia e sono diventate ancora più rilevanti.

Un nuovo contratto spaziale

Cinque persone entrano in una stanza in cui ci sono solo quattro sedie. Chi si siede e dove? Possono fare il "gioco delle sedie" . E questo è un contratto spaziale. Possono anche allineare le sedie per formare una panchina che le possa accomodare tutte. Questo è un altro. Una città decide di costruire una nuova metropolitana: quali parti collega e quali tralascia? Potrebbero esserci problemi economici, rivalità politiche e fattori tecnologici che guidano queste decisioni, ma in qualche modo la disposizione del sistema della metropolitana prevale e diventa un modo in cui una porzione più ampia della popolazione si connette al di sopra e al di là della politica che lega o divide.La politica e le politiche stabi-

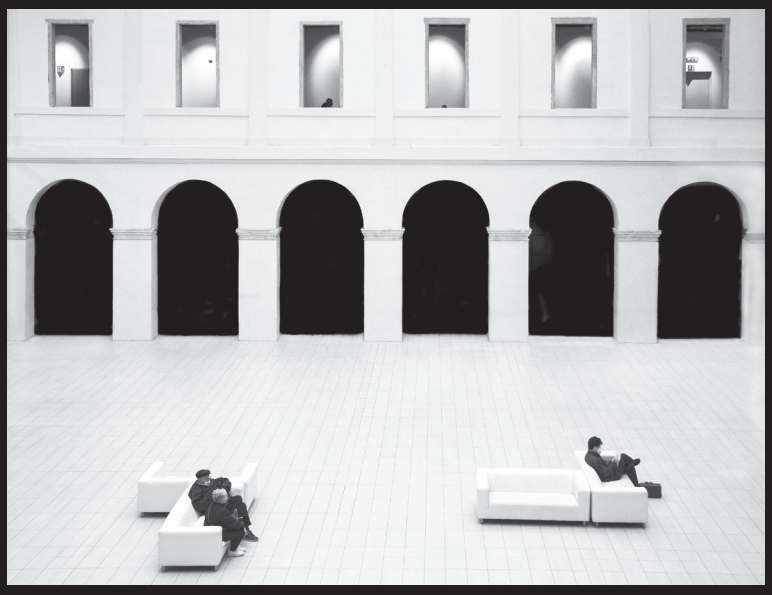
liscono i termini e i processi per la vita collettiva, ma le persone si riuniscono nello spazio e lo spazio contribuisce a plasmare e trasformare il contratto sociale stabilito. Quando Aristotele, ad esempio, voleva descrivere la democrazia ideale, non poteva farlo senza la città. Era molto difficile immaginare una società senza gli spazi da essa occupati. Da allora, i teorici politici si sono spesso affidati allo spazio per spiegare, ma anche rendere possibile, la società che immaginano. Da Rousseau a Rawls il dibattito delle persone che formano la società avviene in uno spazio che contribuisce a plasmare il contratto sociale. Se un contratto sociale determina le libertà perdute e acquisite affinché le persone possano entrare nella società, un contratto spaziale determina i metodi con cui esse negoziano queste libertà attraverso le loro interazioni spaziali. Il contratto spaziale anticipa, prova, articola, materializza, invariabilmente abilita o resiste, ma spesso sostituisce il contratto sociale.Gli storici delle città dimostrano che la condivisione dei muri rappresenta il momento dell'emergere delle città, il momento in cui due case vengono ripensate per economizzare e condividere. Il contratto spaziale ha una singolarità nell'idea di spazio che richiede decoro, ma molto plurale nel senso che lo spazio possiede un livello di simultaneità che può potenziare le molteplicità. Quindi, osservare il modo in cui le società modellano gli spazi e quali opportunità di accesso e comportamento sono plasmate dai loro spazi potrebbe essere tanto importante quanto osservare i loro stessi codici etici.Continuiamo ad abitare case e città costruite su idee di 'bella vita' ormai superate. La resilienza architettonica di questi spazi può anche essersi adattata alle nostre mutevoli esigenze nel tempo, ma essi hanno ormai raggiunto i limiti della loro flessibilità.I nostri corpi hanno acquisito nuove protesi e, sempre più, la nascente libertà di esprimere generi fluidi. Si diversificano e si liberano dall'uniformità, ma i criteri architettonici di comfort sono ancora basati su approcci standardizzati che confinano il corpo e lo separano dal proprio ambiente. La nostra vita familiare si è evoluta e diversificata, ma continuiamo a replicare fino alla nausea il modello della casa familiare nucleare insieme agli intrinseci pregiudizi di gerarchia e privacy. Le nostre relazioni sociali sono diventate più diffuse e diversificate e tuttavia lo spazio della comunità è ancora incentrato su valori associativi che tendono a essere più chiusi in se stessi e claustrofobici. Le nostre città da tempo si sono espanse oltre il modello centralizzato di uso del territorio e gruppi di reddito separati, ma spesso continuiamo a pensare alla città ideale come a una città con un centro, gerarchie sociali organizzate spazialmente e con le spalle rivolte al rurale e alla natura. Soprattutto, siamo diventati sempre più consapevoli dei pericoli globali delle nostre pratiche spaziali, compresi i trasporti e i controlli ambientali, ma continuiamo a vivere come se fossimo soli su un pianeta passivo dotato di risorse infinite. Parafrasando Prince, continuiamo a festeggiare come se fosse il 1999: *Party like it was 1999*. Non possiamo più aspettare che i politici propongano un percorso verso un futuro migliore. Mentre la politica continua a dividere e isolare attraverso l'architettura possiamo offrire modi alternativi di vivere insieme. Dopotutto, lo spazio spesso precede, proietta e sopravvive alle condizioni umane che lo modellano. Un contratto spaziale potrebbe costituire un contratto sociale. Cerchiamo un contratto spaziale che sia al tempo stesso universale e inclusivo, un contratto allargato affinché i popoli e le specie coesistano e prosperino nella loro pluralità.

Verso un rinnovato impegno attivo per l'architettura

La Biennale Architettura 2021 è motivata da nuovi tipi di problemi che il mondo sta ponendo di fronte all'architettura, ma anche ispirata dall'attivismo emergente di giovani architetti e dalle radicali revisioni proposte dalla professione dell'architettura per affrontare queste sfide. Gli architetti sono intrinsecamente catalizzatori; sintetizzano diversi ambiti e coordinano diversi professionisti per poi rappresentarli di fronte al cliente; sono i custodi del contratto. Oltre a ciò, tuttavia, gli architetti suggeriscono possibili organizzazioni sociali attraverso il modo in cui organizzano, incamerano e collegano gli spazi. Inoltre, modellano i monumenti, i ricordi e le espressioni di società e gruppi, creando un linguaggio comune che consente al pubblico di discutere e comunicare le proprie esperienze e culture. Gli architetti stanno ora ripensando i loro strumenti per affrontare i problemi complessi che si trovano di fronte; stanno anche ampliando il loro tavolo di discussione per includere altri professionisti e cittadini. Per assumersi efficacemente le responsabilità che vengono loro presentate gli architetti stanno estendendo uno dei loro ruoli più importanti, ovvero quello di generosi sintetizzatori di diverse forme di competenza e di espressione. Ma gli architetti sono, ora più che mai, chiamati a proporre alternative. In quanto cittadini, attiviamo le nostre capacità di sintesi per riunire le persone al fine di risolvere problemi complessi. Come artisti sfidiamo l'inazione che deriva dall'incertezza per chiederci: 'E se?' E come costruttori, attingiamo dal nostro infinito pozzo di ottimismo per fare ciò che sappiamo fare meglio. La confluenza di ruoli in questi tempi nebulosi può solo rendere più forte la nostra azione e, speriamo, più belli i nostri edifici. •

** Curatore della 17. Mostra Internazionale di Architettura*

Concorso fotografico 2021 — I vincitori



1° premio

La Giuria del Concorso fotografico ha assegnato il 1° premio a:

PAOLA LIMENA per l'opera *Lentamente la gente scende in piazza*

con la seguente motivazione:

Si apprezza una grande ricerca compositiva e un profondo rigore formale. Il trattamento post produzione delle immagini è curato e raffinato sotto tutti gli aspetti e ha portato a un b/n di qualità. Il tema è ben interpretato.

2° premio

La Giuria del Concorso fotografico ha assegnato il 2° premio a:

CHIARA MANENTE per l'opera *L'incredulità per la ritrovata libertà*

con la seguente motivazione:

Il tema è ben centrato, in maniera emozionale, molto espressiva. Traspare evidente la cura espositiva e una post produzione sapiente.

3° premio

La Giuria del Concorso fotografico ha assegnato il 3° premio a:

DAFNE CIMINO per l'opera *Così per la lor via vanno le stelle – H. Hesse*

con la seguente motivazione:

La serie di immagini è dotata di grande espressività che si percepisce immediatamente. Il tema è perfettamente centrato. Ottimo livello compositivo; ogni immagine completa le altre due.

Menzione Speciale

La Giuria del Concorso fotografico ha assegnato la Menzione Speciale a:

MARINO BASTIANELLO per l'opera *Dal deserto alla vita*

con la seguente motivazione:

Una serie di immagini in b/n ciascuna con acuta scelta del soggetto, grande cura nella post produzione per evidenziare anche la texture del selciato. La "storia" raccontata è perfettamente aderente al tema.

Concorso Fotografico 2021

"e quindi uscimmo a riveder le stelle. Un racconto per immagini"

Università Popolare Mestre, in linea con i propri obiettivi statutari, ha bandito anche quest'anno un concorso pubblico di fotografia; questo per promuovere e valorizzare la creatività in un settore che ha sempre trovato riscontro nella cultura e che la nostra associazione si è sempre impegnata a sostenere anche con i propri corsi annuali, considerando il mezzo fotografico strumento di comunicazione, indagine e riflessione. Nell'anno in cui celebra il 100° anniversario dalla sua fondazione, UPM ha voluto arricchire gli stimoli offerti ai propri iscritti, alla cittadinanza e a tutti coloro che ne fossero interessati, proponendo un concorso fotografico dalla tematica più aperta, declinata con modalità diverse: non più un solo fotogramma che interpreta la suggestione del titolo, ma tre immagini che nel loro insieme sviluppino un racconto, realizzino il pensiero complesso e originale dell'autore in merito al tema proposto. Il titolo "*e quindi uscimmo a riveder le stelle. Un racconto per immagini*" - volutamente aperto, calato in una realtà inedita che ha colto di sorpresa l'umanità intera e ha messo in discussione tante certezze - poteva essere interpretato dall'autore/autrice privilegiando l'aspetto di una socialità ritrovata o rigenerata, oppure quello di un nuovo sguardo sull'ambiente riscoperto dopo la forzata clausura. La Giuria riunitasi il giorno 17 giugno 2021 — complimentandosi con tutti i partecipanti e prendendo atto con soddisfazione del diffuso interesse verso una Fotografia non banale, che va molto aldilà di un click, ma vuole trasmettere un messaggio e possiede le modalità tecniche e le sensibilità artistiche per farlo — tra i 43 racconti presentati, ciascuno composto da 3 fotografie, ha deciso di assegnare il 1° premio a Paola Limena per l'opera *Lentamente la gente scende in piazza*, il 2° premio a Chiara Manente per l'opera *L'incredulità per la ritrovata libertà*, il 3° premio Dafne Cimino per l'opera *Così per la lor via vanno le stelle – H. Hesse*; ha deciso inoltre di riconoscere la menzione particolare a Marino Bastianello per l'opera *Dal deserto alla vita*. L'UPM e Kaleidos ringraziano la Regione Veneto che ha patrocinato il Concorso, il Comune di Venezia che lo ha inserito nel palinsesto delle *Città in festa*, Venipedia, l'Ecoistituto Veneto Alex Langer e l'Agenzia di Viaggi Clipper per averlo sponsorizzato, la Giuria e quanti hanno partecipato all'organizzazione per aver permesso la buona riuscita della manifestazione e, soprattutto, quanti hanno dimostrato interesse e simpatia per l'iniziativa partecipando al Concorso con le loro opere. Compatibilmente con le condizioni imposte dalla situazione sanitaria, si terrà, con modalità da stabilire, la premiazione dei vincitori e, se possibile, sempre in ottemperanza alle norme sanitarie vigenti, verrà allestita la mostra di una selezione delle opere partecipanti.

Vivere insieme nel futuro

GIANFRANCO VECCHIATO

L'irrompere dell'imprevisto è una variabile frequente nella storia umana. Le leggi della Natura con i loro meccanismi complessi regolano la Materia che eventi "casuali" scompongono e ricompongono, coinvolgendo il nostro destino. La scienza ci ha rivelato che sessantasei milioni di anni fa, la caduta di un asteroide di grandi dimensioni sulla Terra ha cambiato il corso dell'evoluzione , permettendo la comparsa dell'uomo sul pianeta. Il nostro rapporto con il futuro, anche se ci è ignoto, è preparato dal presente. I dati che riguardano lo stato di salute dell'Ambiente ci indicano come il sommarsi fra lo sfruttamento incontrollato delle risorse naturali, la crescita demografica e la globalizzazione delle economie abbiano reso ormai insostenibili le capacità della Terra di rigenerare le proprie risorse perdute.

Ciò che avveniva prima in millenni ora accade in pochi anni. Questo conduce ad una corsa veloce verso fenomeni ambientali estremi. Sta avvenendo ciò che già mezzo secolo fa diversi scienziati riuniti nel Club di Roma ammonivano sugli effetti dei processi degenerativi. Nel frattempo la popolazione mondiale dal 1968 ad oggi è cresciuta da 3,5 miliardi a 7,5 miliardi di persone, e questo pone all'economia degli Stati compiti ed obiettivi giganteschi. Gli ex Paesi in via di sviluppo entrati sulla scena internazionale e l'esplosione demografica in aree depresse, sta provocando situazioni insostenibili. Mentre la "pandemia" è ancora presente fra noi, le costrizioni sanitarie, l'isolamento e le morti avvenute nel nostro Paese hanno lasciato profonde cicatrici e moniti severi sull'edonismo di un consumo sprecone. Pasolini negli anni '60 vedeva questo come il risultato di aver modificato il cittadino in consumatore, soggetto funzionale al sistema economico. La pandemia ha rotto questo fragile surrogato creando un terremoto che ha però rivelato anche risposte diffuse di solidarismo. Le scene più note sono state quelle tra inquilini di anonimi condomini, che si parlavano dai balconi. La nostra Cultura si è quindi posta molte domande; tra queste quelle di cosa si possa fare in società multiculturali, dove si confrontano diverse convinzioni religiose o laiche, si misurano tradizioni popolari e gli effetti di forme urbane, di paesaggi, di silenzi, di sguardi su orizzonti e su confini mentali. Volti e mani si sono incrociate, si sono sostenute o divise in questi mesi tra teli di plastica, nelle corsie di ospedali nella separazione ed isolamento di morti solitarie. Occorreva forse attraversare queste prove per capire il valore della semplice quotidianità, della libertà di camminare, di viaggiare, di stare assieme. Come vivremo ce lo siamo chiesti quando lo stare insieme è stato vietato. Altri episodi ci hanno coinvolto e forse cambiato. Se non avevamo conosciuto, come i nostri Avi, pestilenze ed epidemie devastanti, abbiamo attraversato terremoti e calamità naturali e gli effetti dovuti alle migrazioni che nel secondo dopoguerra portarono allo svuotamento delle campagne e alla crescita di periferie nelle città industriali del nord. Quei fenomeni così li descrisse il giornalista Giorgio Bocca nel libro "Le mie montagne. Gli anni della neve e del fuoco" : "Le

Untitled (Tyler Nix, Unsplash)

ragioni di quel grande esodo sono da ricercare nell'angoscia collettiva dell'emarginazione, nel timore di non trovare la fortuna e la felicità, di non stare dove tutti stanno, nelle città dove tutti corrono e se è così ci sarà pure una ragione... Ma poi la provincia ha tenuto e l'esodo si è fermato..." Si è fermato solo un poco e poi da altre parti del mondo è ripreso. L'urbanesimo ha mutato la cultura italiana e in questi anni le migrazioni, che si muovono dal sud al nord del mondo, stanno trasformando le società europee e il nostro Paese. Dovremo quindi vivere insieme, modificando anche la nostra visione culturale, ricreando il senso di una Storia Umana su un Pianeta attraversato da cambiamenti bio climatici. Un secolo fa la popolazione mondiale era un quinto di quella attuale. I vecchi piani, i progetti, le condizioni di sviluppo e di convivenza indicati nelle nostre leggi appaiono inadeguate a regolare questi fenomeni. Due finestre si aprono sempre sul nostro cammino. La prima guarda al passato e la seconda al futuro. Winston Churchill espresse questa opinione: " se il presente cerca di giudicare il passato perderà il futuro". Non giudichiamo quindi il passato ma osserviamo dalle due nostre finestre. Aprendo la prima, guardo fuori dal mio giardino, e rifletto su quanto siano mutate le persone che abitano attorno alla mia casa, alla mia strada, alla mia città. Noto che non si sentono più in strada le voci di ragazzi perché nascono meno figli. Sul selciato non sono più segnati col gesso i quadrati del "campanòn", dove le ragazze si davano il turno. Le parole che si incrociano appartengono invece a nuove famiglie venute da altre nazioni in cerca di lavoro. Essi saranno i nuovi cittadini di domani. Occorrono forme di integrazione che preservino le identità, la storia e le tradizioni e saldare i comuni destini. Questo è ciò che intravvedo guardando più lontano dalla seconda finestra: città verticali, tecnologicamente avanzate, strutturate con mobilità collettive ed una minore propensione al trasporto individuale. Il futuro sarà questo e altro finché nuove scoperte, nuovi materiali, forse altre leggi della fisica ora ignote, indicheranno all'umanità modi di vivere nuovi. Lo scrittore Giulio Verne immaginando il futuro dal suo XIX° secolo, non poteva arrivare a ipotizzare uno sviluppo della scienza e della tecnica come la nostra. La realtà d'oggi ha superato ogni sua fantasia ed è in pochi anni divenuto normale comunicare liberamente traendo dalla propria tasca uno smartphone, scambiando immagini e fotografie, andare nello spazio, entrare nei misteri della fisica. Dinanzi alle mutazioni climatiche, all'espansione dei deserti, ai problemi di sostentamento di miliardi di persone, solo la scienza e la tecnica non bastano, serve una nuova visione etica dei processi di sviluppo.

Vivremo o vivranno insieme gli uomini in un "Villaggio globale". Le regole della democrazia saranno messe alla prova e i sistemi economici cercheranno sempre più di imporre alla politica la forza delle loro decisioni. Anche nell'urbanistica delle macro regioni, dove convivono decine o centinaia di milioni di persone, si cercano nuove teorie. Una migliore qualità abitativa si lega al miglioramento delle condizioni ambientali. E le condizioni ambientali sono a loro volta soggette ai modelli di economie e di sviluppo tra le Nazioni. Tra tante altre è risuonata forte la parola di Papa Francesco, testimone di una Chiesa senza sedia gestatoria. E' un ammonimento ma anche una speranza: " Chi vive per sfruttare la Natura, finisce per sfruttare la Gente mentre compito di tutti è custodire il Creato per dare un futuro alle nuove generazioni. " Questa è la strada migliore se non l'unica praticabile per vivere insieme. Anche nel presente. •

Assistenza Territoriale: piccoli passi, gravi insufficienze

SALVATORE LIHARD

Da anni mi occupo di politiche socio-sanitarie nel nostro Paese, in particolar modo nel Veneto, prima con il Sindacato e poi con il Movimento per la difesa della sanità pubblica veneziana. Anch'io sono rimasto sconvolto, anche emotivamente, dai "danni" causati dalla pandemia dovuta al virus SARS-COV-2: 4,24 milioni di casi e 127.000 decessi nel territorio nazionale e 425.000 casi con 11.600 decessi nel territorio regionale. Un' ECATOMBE soprattutto se penso alla "strage degli innocenti" di ospiti nelle Residenze Sanitari per Anziani nel periodo di novembre/dicembre dell'anno scorso. Tanti e tanti i caduti in prima linea: operatori sanitari costretti all'inizio della pandemia ad operare senza nemmeno i dispositivi di protezione individuale. Eppure, finalmente tutti a riconoscere l'importanza ed il ruolo del Sevizio Sanitario nazionale (SSN) non solo, ma anche ad un suo rilancio e potenziamento dopo i molti anni di lento e continuo suo impoverimento; il SSN spesso presentato come "*inevitabile conseguenza della pesante situazione dei conti pubblici, ma in realtà espressione del disimpegno di gran parte dei governi (nazionale e regionali che si sono sottratti alle loro responsabilità in materia di tutela della salute e hanno favorito l'ampliamento degli spazi per la sostituzione di parte del SSN con sistemi alternativi, dal welfare aziendale alle assicurazioni*" (Nerina Dirindin). Nella esplosione della pandemia gran parte delle risorse disponibili per affrontare l'emergenza sanitaria sono andate a potenziare il sistema ospedaliero e le terapie intensive. A un certo punto è parso chiaro che questo non era sufficiente e che bisognava agire sul territorio. Si è quindi iniziato a parlare di "potenziamento del territorio", ma in realtà questo è rimasto poco più che uno slogan incapace di tradursi in azioni concrete significative. Sono state messe in atto nel territorio una serie di azioni confuse e disarticolate tra loro dimostrando di non avere chiarezza di ciò che è necessario fare innanzitutto per combattere una pandemia.

Risulta evidente quindi porre al centro dell'agenda la centralità della medicina territoriale. Negli ultimi anni, colpa delle cosiddette "Riforma bis" del 1992/93 e "Riforma ter" del 1999, "*...si sono consolidati diversi "modelli" organizzativo-gestionali. "Volendo semplificare al massimo si possono ricondurre a due diverse filosofie. La prima - quella "concorrenziale" - incentra la sua azione sulla "prestazione", sul singolo atto, lo riconosce e remunera (il DRG). La Regione ha un ruolo più che programmatorio, regolatorio, con forte protagonismo dei gestori pubblici e privati, messi in concorrenza. L'esempio più eclatante di questa filosofia è la Lombardia. Infatti questo modello è ospedalocentrico, poco territoriale e ancor meno integrato. La seconda - quella "programmatoria" - guarda maggiormente ai bisogni della persona e della collettività in modo unitario e non separabile (approccio "olistico"). Quindi sono più importanti la presa in carico, la continuità assistenziale, l'integrazione sociale-sanitaria. La Regione ha un ruolo programmatorio e vi è la preminenza del pubblico, con il privato che ha una funzione integrativa. L'esempio più eclatante di tale filosofia è il Veneto, anche l'Emilia Romagna, Toscana e altre...*" (Franco Toniolo).

Ma che cos'è la Medicina territoriale?

"*...L'assistenza territoriale comprende attività e prestazioni di educazione sanitaria, medicina preventiva, diagnosi, cura e riabilitazione di primo livello e di pronto intervento. L'offerta di tali servizi si colloca all'esterno degli ospedali per acuti ed interessa singoli professionisti e strutture ambulatoriali, residenziali e semiresidenziali. L'assistenza territoriale ha valenza preventiva, o rappresenta l'alternativa alla ospedalizzazione per il trattamento di bisogni di salute che richiedono un'offerta sanitaria di primo livello tecnologico e specialistico. Essa garantisce la continuità assistenziale sia per la gestione dei pazienti dimessi dagli ospedali nelle fasi post acuzie, che nel trattamento della cronicità. Nella assistenza territoriale si svolgono le azioni per l'integrazione tra il livello sanitario primario ed i livelli superiori e quelle per l'integrazione socio-sanitaria...*" (Gianfranco Damiani). Nel

Pavilion of SLOVENIA — THE COMMON IN COMMUNITY. SEVENTY YEARS OF CO-OPERATIVE CENTRES AS A SOCIAL INFRASTRUCTURE • 17. Mostra Internazionale di Architettura - La Biennale di Venezia, How will we live together? • 17th International Architecture Exhibition - La Biennale di Venezia, How will we live together? • Photo by: Andrea Avezzù • Courtesy: La Biennale di Venezia

Piano Socio Sanitario Veneto 2012-2016 nella riorganizzazione del sistema sanitario di cure l'accento, tuttavia, si sposta dalla rete ospedaliera a quella dei servizi di assistenza territoriale. I distretti socio-sanitari sono destinati ad essere la «porta di accesso» ai servizi e «centri di coordinamento» dei servizi territoriali. Un "case manager" dovrà prendersi in carico i singoli pazienti e coordinare i diversi interventi medici e assistenziali a loro rivolti. Sul territorio il modello di assistenza integrata disegnato dal Piano prevede le medicine di gruppo (medici e operatori sanitari con diverse competenze in un team multiprofessionale e multidisciplinare), le cure domiciliari attive 24 ore su 24, i centri polispecialistici territoriali. Al loro fianco gli *hospice*, gli ospedali di comunità, le unità riabilitative territoriali, le unità operative di cure palliative, le unità di radiologia a domicilio. Con una delibera approvata il 18 ottobre 2011, la Giunta regionale vara un'articolata riorganizzazione della medicina territoriale che, una volta a regime, potrà garantire al cittadino un'assistenza sul territorio (medici di base, guardie mediche, distretti) organizzata in rete e operativa 24 ore su 24. Il fulcro della nuova organizzazione sono le "medicine di gruppo integrate", forme associative di medici di medicina generale che garantiranno la disponibilità per i cittadini 24 ore su 24 7 giorni su 7, ovviamente operando in rete ed in sinergia con le guardie mediche. Purtroppo quella funzionalità permanente in tutto l'arco della giornata non decolla e, nonostante la conferma del ruolo fondamentale delle Medicine di Gruppo Integrate nel PSSR 2019-2023, risultano attive solo in alcuni territori del Veneto e con orario dal lunedì al venerdì dalle ore 8 alle ore 20 ed il sabato e prefestivo dalle ore 8 alle ore 10.

Il Decreto Legge19 maggio 2020, n. 34 (Misure urgenti in materia di salute, sostegno al lavoro e all'economia, nonchè di politiche sociali connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19) stanzia per l'assistenza territoriale 1.256 milioni di euro così suddivisi:

- Assistenza domiciliare: risorse stanziate per personale e servizi 733.969.086 euro;
- Rete territoriale e Usca (Unità Speciali di Continuità Assistenziale): *Risorse stanziate per personale e servizi 61.000.000 euro*;
- Rafforzamento dei servizi infermieristici territoriali, per potenziare l'assistenza domiciliare mediante l'introduzione della figura dell'infermiere di quartiere, 9.600 nuovi infermieri, 8 ogni 50mila abitanti: *Risorse stanziate per le nuove assunzioni 332.640.000 euro*.
- Monitoraggio domiciliare; a tal fine, saranno attivate centrali operative regionali, dotate di apposito personale e di apparecchiature per il telemonitoraggio e telemedicina. (*Personale, infrastrutture e risorse 72.271.204 euro*);
- Assistenti sociali per la valutazione complessiva dei bisogni dei pazienti e l'integrazione con i servizi socio-sanitari (*Risorse stanziate 14.256.000 di euro*);
- Strutture territoriali per l'isolamento laddove per applicare le misure di isolamento domiciliare e di quarantena (*Risorse stanziate 32.497.693 euro*).

Poi, sempre sul tema dell'assistenza territoriale, oggi siamo in presenza del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza articolato in sei missioni di cui l'ultima riguarda la salute. La missione 6 è finanziata di 18,5 miliardi di euro; da ricordare che nel settembre scorso il Ministro della Salute ha presentato un piano (a mio avviso corretto) per un finanziamento di 68 miliardi in rapporto alla grave emergenza sanitaria. La missione si articola in due componenti; la prima (finanziata per complessivi 9 miliardi di euro) è relativa all'assistenza territoriale: reti di prossimità, strutture intermedie e telemedicina per l'assistenza sanitaria territoriale: gli interventi di questa componente intendono rafforzare le prestazioni erogate sul territorio grazie al potenziamento e alla creazione di strutture e presidi territoriali (come le Case della Comunità e gli Ospedali di Comunità), il rafforzamento dell'assistenza domiciliare, lo sviluppo della telemedicina e una più efficace integrazione con tutti i servizi socio-sanitari. In conclusione, penso che in presenza di taluni fallimenti (nonostante la presenza di risorse) "*... E' necessario promuovere la partecipazione dei cittadini e delle loro associazioni in ogni territorio per l'individuazione e la lettura dei bisogni, dei rischi e delle opportunità, e per la costruzione delle risposte istituzionali e interistituzionali, con la conseguente valorizzazione del costante dialogo tra sistemi esperti e saperi laici, pratici ed esperienziali, e tra cittadini, istituzioni e amministratori...*" (Angela Genova e Davide Servetti). •

Outlook Duemilasettanta
un racconto

GUIDO VIANELLO

Uno

Camminando lungo viale Ancona, Ester pensò che, quella mattina, faceva meno caldo. La tuta di fibra vegetale non era di consistenza diversa da quelle indossate nei giorni precedenti, ma Tepore - il periodo autunnale di quand'era bambina - si stava forse decidendo a rendere la temperatura più sopportabile.

Con passo spedito, raggiunse la stazione *Torino*, per poi scendere ai binari della metro sub-lagunare. Ancora un minuto e il treno sarebbe arrivato, con il suo straripante "popolo dell'Informatica" che, dalle isole veneziane, pendolava verso la nascente "Computing Valley" di Porto Marghera.

Salì sul vagone di coda: "Effetti dell'Expo 2070!" – brontolò, stretta da ogni lato- "E siamo solo ai preparativi!". Per fortuna sarebbe scesa quasi subito!

Alla *Old Tower station*, lasciò il treno della *Lagoon* e prese la Central, diretta a Borgo San Lorenzo, l'area storica di Mestre.

"Tutto un altro viaggiare" pensò, mentre si sistemava su un sedile rimasto libero.

All'annuncio di chiamata, regolò davanti agli occhi la posizione dello *smart-video* che teneva appoggiato alla fronte.

"Ciao direttore" disse al volto maschile comparso sullo schermo.

"Buondì Ester, il localizzatore dice che sei sul Corso…". La voce di Rocco Martakis, *leader maximo* dell'Ospedale cittadino, suonava stupita.

"Mi sono presa mezza giornata libera, non te l'hanno detto?".

"Ah già … me n'ero scordato! Chi c'è stamane in reparto?".

"Mestriner è di turno, con la caposala; naturalmente possono usare i robot di presidio. C'è qualche urgenza?".

"No, no, bene così. A che ora pensi di venire in Ospedale?".

"Mah… nel primo pomeriggio…".

"Ok, allora passa da me, per piacere: dobbiamo fare il punto sui pazienti in isolamento. Dopo ti spiego. Bye, bye".

"Ciao, ciao".

"Boh…", con un sospiro, Ester appoggiò le spalle allo schienale. Non aveva potuto far cenno nemmeno al suo capo di questo appuntamento: "Caso urgentissimo e riservatezza assoluta", l'assistente del Primo Provveditore era stato categorico.

Aveva chiesto il permesso per non dover giustificare la sua assenza e comunque era tranquilla: la situazione al reparto non destava allarmi, nessun ricovero complicato e condizioni sotto controllo.

Chissà di che volevano parlarle… l'uomo al telefono, quel Benassi, non glielo aveva anticipato. "Con l'Expo alle porte" - commentò tra sé – "sono tutti così agitati…". Comunque, al Governo cittadino la stavano aspettando e presto avrebbe saputo.

Le pensiline di Barche erano in vista e lei, sistemati con un tocco i capelli ricci, si avvicinò alle porte scorrevoli, pronta alla discesa.

Lina Bo Bardi — Bardis Bowl Chair 1950 • courtesy of Instituto Bardi

Due

Mentre sullo schermo dell'*IT office* scorrevano, in tempo reale, le immagini della vita cittadina, Theo Allegri visualizzava al computer il *file* biografico che i suoi avevano predisposto.

Di questa dirigente medico tutti gli parlavano bene: c'era davvero da sperare che fosse la persona giusta.

Shiftò con il mouse, per ripercorrere il profilo dall'inizio: molte delle informazioni erano state messe in Rete dalla stessa interessata, in occasione di un recente convegno di virologi.

Lesse a voce alta: "Ester Lukaku, etnia afro-latina, nata a Mestre, nel mese di aprile (attuale stagione Calore) del 2025; figlia di Caterina (etnia latino-italica) e Victor (etnia afro-italica).
Laureata in Medicina con il massimo dei voti, specializzata in "Malattie infettive e tropicali" all'Università di Padova…"; la scheda elencava poi stage, master, congressi e pubblicazioni, per concludere: "Da un anno, Primaria del Reparto di Microbiologia Clinica, all'Ospedale di Mestre. Divorziata".
Il curioso accostamento finale sembrava suggerire un legame tra il successo professionale e le sorti del matrimonio. "Chissà, magari c'è davvero…" commentò tra se' il Primo Provveditore. In fondo, la carriera delle donne continuava a comportare ricadute imprevedibili.
Attratto dai rumori di strada, andò alla finestra: il cuore di Castelnuovo si era animato già di prima mattina, per il mercato di Porta Santa Maria.
Lungo l'affollata Strada del Quartiere, gli stand esponevano una grande varietà di articoli, insieme a tablet e minicomputer, usati per le vendite con consegna a domicilio.
Dalla Provvederia, dirimpetto al Palazzo, uscì il Delegato alla Pacifica Convivenza, che gli rivolse un cenno di saluto. "Ti aspetto" disse Theo al microfono che gli spuntava da dietro un orecchio; si mise poi a seguirlo con la mente, dentro l'androne, su per le scale… finché: "Entra pure!" gridò, udendo bussare.
All'interno del suo Gruppo di Governo, Pier Hossein era la presenza più esperta in materia di Sicurezza, per i suoi trascorsi in Polizia Informatica e nei servizi antiterrorismo. Entrò nell'ufficio del Primo Cittadino, seguito da un giovane dal look ricercato.
"Sempre elegante il nostro playboy!" pensò Allegri, nel vedere la sgargiante tuta giallo-nera che quello esibiva.
In circostanze diverse, Christian Benassi non si sarebbe risparmiato la canzonatura benevola del suo boss, il quale però, date le circostanze, decise stavolta di risparmiarlo.
"Allora come sta?" domandò Theo, con palese apprensione.
"Nessuna novità: è sempre assopito e non dà segnali di risveglio" rispose Hossein: "le funzioni vitali sono attive" proseguì "e il medico dei Servizi ambulatoriali insiste a dire che si è beccato un batterio o qualcosa di simile".
"Un batterio… che fa dormire?" domandò Allegri perplesso.
"Questa è l'idea che s'è fatto. Lo stanno alimentando con fleboclisi e l'Intelligenza Artificiale ne monitora le reazioni con un programma computerizzato, in attesa che lo veda lo specialista".
"Tu come sei rimasto con la Lukaku?" chiese Theo a Benassi. "Sarà qui a momenti", confermò l'assistente.
"Mi raccomando: finché non abbiamo le idee più chiare, fuori non si deve sapere del problema!". Allegri scandì queste parole, per poi cambiare ritmo di voce: "A proposito, che mi dite della sua collaboratrice?".
"Greta ha accettato di collaborare, rimanendo in albergo. Le stiamo riservando il massimo riguardo" spiegò Christian pimpante, attirandosi un'occhiata sospettosa del suo capo.
Il punto rimaneva quello: lo aveva scelto come braccio destro perché era sveglio e con un master in energie rinnovabili. Ma quando c'era di mezzo una donna… quel "massimo riguardo", destinato alla giovane segretaria, meritava di essere verificato.
I droni inviavano adesso sullo schermo le immagini dell'arteria dei Bottenighi e la vista di Porto Marghera rese più evidenti, sul suo volto, le tracce della preoccupazione.

Tre

Anziani padroni e cani dall'andatura entusiasta procedevano appaiati lungo l'argine ombreggiato di Cava Gradeniga.
La scena fece sorridere Ester: nonostante il generatore di ultrasuoni impugnato dagli umani, veniva da chiedersi *chi stesse portando a spasso chi*.
Utilizzando i *tapis roulant* distribuiti sul percorso, arrivò rapidamente allo snodo urbano di "Piazzale dei Mestrini Illustri", per poi portarsi sotto le mura di Campo di Castello.
L'accesso orientale al Borgo di Castelnuovo rimaneva il suo preferito e non solo perché all'appartamento di via San Pio Decimo erano legati i suoi ricordi di bambina; quello del ponte sul Marzenego, Porta Molini e Canale di San Girolamo era un tragitto che le ispirava serenità, si sentiva trasportata in atmosfere medievali.
Gli Anni Venti erano stati quelli della svolta: quando la maledetta pandemia da coronavirus aveva pressoché fermato il Pianeta e c'erano voluti anni di sforzi e interventi straordinari, per rimettere in moto l'economia mondiale.
Proprio allora, con il varo di un programma epocale di edilizia pubblica, si era trovato il coraggio di restituire il centro di Mestre ai suoi autentici equilibri urbanistici, alla sua vilipesa, originaria identità.
Castelnuovo era così risorto, con il suo chilometro di mura a forma di scudo, i suoi canali e le sue torri, le sue porte e le sue contrade.
La Storia degli uomini aveva riannodato i fili perduti, il Passato si era saldato al Futuro e la piccola Ester aveva assimilato quello spirito di rinascita, appartenuto ai suoi genitori, come a tutta la comunità cittadina.
"Jack, che ore sono?" sussurrò al microfonino.
"Dieci alle nove" replicò, dalle cuffiette, la voce robot del sintetizzatore.
Ormai c'era: dalla Strada delle Caneve poteva scorgere il retro del Palazzo della Città.

continua…

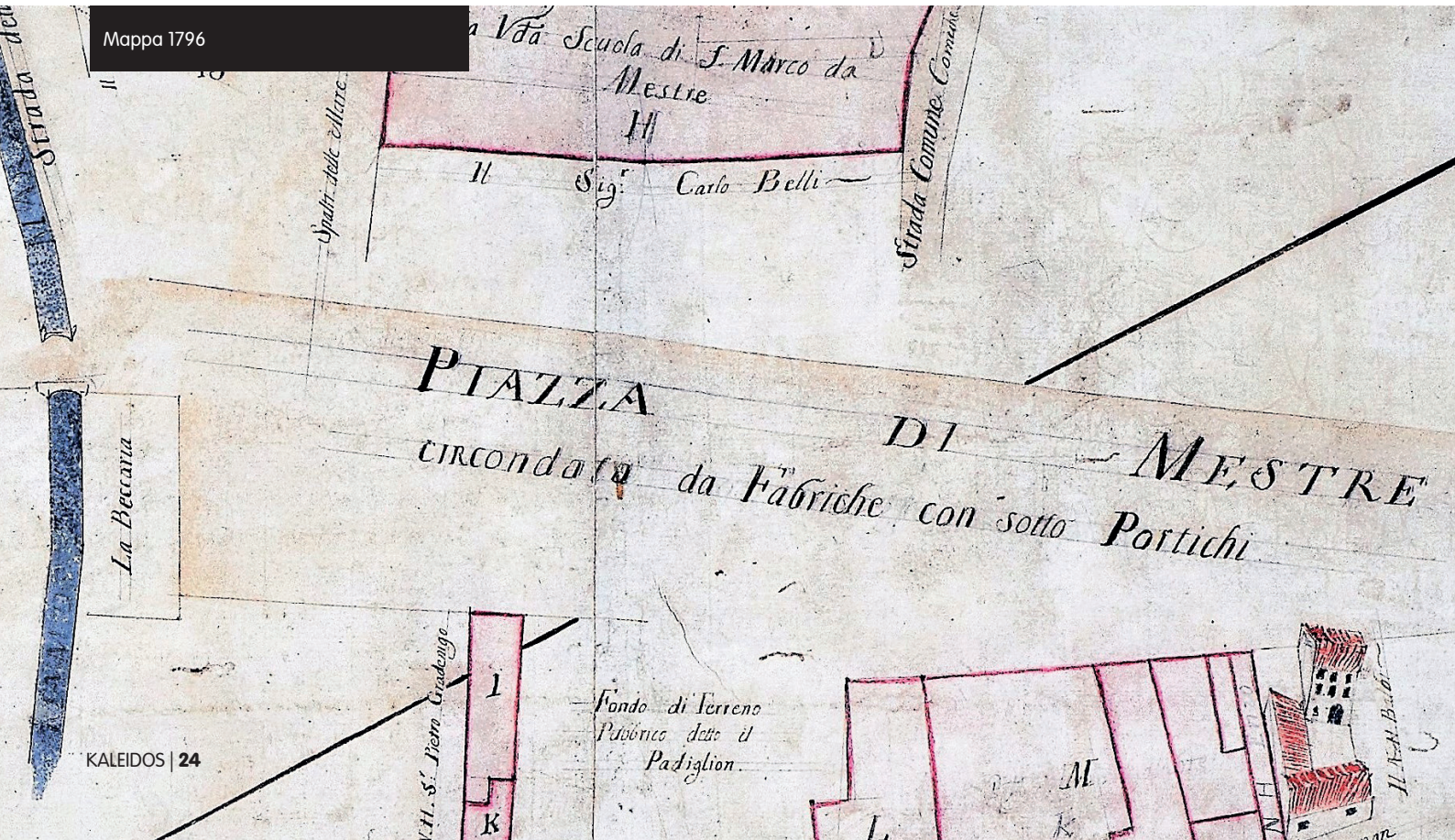
Curiosità mestrine

I luoghi del vivere insieme nella toponomastica storica mestrina

STEFANO SORTENI

Continua il mio viaggio nel tempo alla ricerca dei toponimi che definivano gli spazi e le strade dove scorreva la vita collettiva. E questa volta volgerei il mio sguardo a quelli legati al tema del vivere insieme, alle piazze o alle piazzette, ma anche ai campielli o alle corti che anche a Mestre hanno connotato il tessuto urbano. Considerarli tutti sarebbe troppo lungo, però, e quindi mi limito a quello che oggi é la Piazza, il cosiddetto salotto buono, quello che nella maggioranza delle esperienze urbane è il luogo della rappresentazione e della identificazione cittadina. Occorsero secoli perché nel caso mestrino questo centro si affermasse come tale, lungo un percorso tortuoso ben rappresentato dalle stesse denominazioni: *strada comune o regia*, *piazza delle Fiere* (sec. XVII), *di Mestre* (1796), *la Maggiore o Grande* (sec. XIX), *Umberto I* (1900), *Ettore Muti* (1943) e *Erminio Ferretto* (1947).

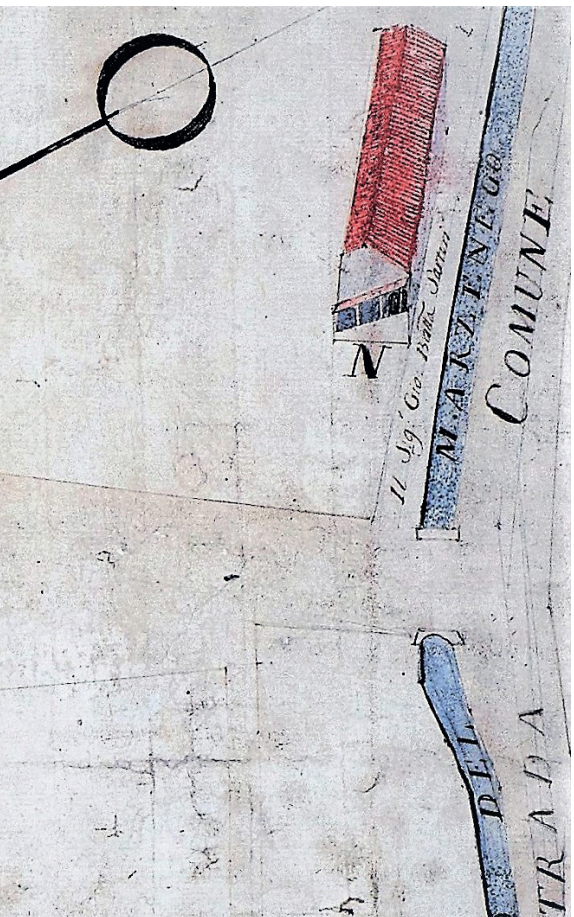
All'inizio è uno spazio dalla forma irregolare che trova ragione d'esistere nella strada importante che lo percorre e nell'essere compreso a nord e a sud tra due corsi d'acqua, il che lo rende molto adatto al commercio, per trasportarvi la merce e controllarne gli scambi, tanto più che gli accessi sono presidiati da un ponte: quello a sud è sempre stato chiamato della *Campana*, mentre quello a nord ha ricevuto diversi nomi, delle *Beccarie*, della *Dogana* o delle *Erbe*, a indicare la funzione economica più "volgare" svolta in quella parte del sito, non a caso opposta alla Pieve, nei pressi della quale si può amministrare la giustizia, ma per rispetto non si scambia danaro. La presenza tutt'altro che tranquilla del fiume, soggetto a frequenti esondazioni, avrebbe potuto rappresentare un ostacolo, ma i vantaggi alla fine prevalsero perché proprio qui, lungo il tratto di via che univa la chiesa al castello, si formò un borgo caratterizzato da una cortina di fondaci, più continua sul lato orientale che su quello occidentale, nel quale spiccò, dagli inizi del Cinquecento, la presenza del *Padiglion*, la loggia per il commercio dei grani. Con il passar del tempo le botteghe con portico si sostituirono ai banchi degli ambulanti posti ai lati della carreggiata, fatto tanto degno di nota da essere sottolineato anche nelle mappe. Lo spazio nel borgo dedicato a San Lorenzo fu in competizione con quello antistante il Palazzo, all'interno delle mura, e con quello formatosi alla testata della Cava Gradeniga (Campiello alle Barche), ma con il passar del tempo prevalse. Dopo la caduta della Repubblica, il governo austriaco collocò lungo il margine ovest la sua sede e cominciò a progettare un uso più razionale degli spazi, in concomitanza con il miglioramento della strada che lo attraversava, corredo indispensabile alla sua funzione che restava commerciale. La valorizza-



Mappa 1796

Piazza Umberto 1° (ora E. Ferretto)

zione della Piazza continuò anche dopo l'Unità, non senza contraddizioni, però, evidenziate dalla stampa che nel 1875 osservava: «Perché, oltre all'accalappia cani, non potrebbe sussistere un accalappia galline, che tante in così grande quantità se ne vedono per la piazza e per le contrade a girare da sembrare il paese convertito in un istituto di educazione per polli». Dopo essere stata dedicata a Umberto I, però, la Piazza si avviò con più decisione ad essere il "salotto buono" e un ruolo importante in questo senso, riducendo gli spazi del commercio ambulante, lo ricoprì la Società anonima tranvie di Mestre che approntò, sul lato occidentale, la sua sede e i capolinea di alcune linee tranviarie, prima quella verso la stazione (1905) e poi, di seguito, le altre per Carpenedo, Treviso e Mirano. Cambiamenti importanti, in chiave moderna, si ebbero anche sul piano edilizio: nel lato sud-occidentale Arcangelo Vivit e Leopoldo Zambon fecero costruire un albergo e un bar, con antistante padiglione liberty mentre, in quello opposto, Domenico Toniolo e Pietro Barbaro fecero edificare una galleria, un teatro, un cinema, un bar, un garage e un albergo. Nello stesso periodo fecero capolino anche le banche che, oltre a essere indice del dinamismo economico della città, furono il segno che la Piazza era ormai considerata il centro. Tra il 1925 e il 1926, sul lato orientale, fu allestito un nuovo accesso, grazie sempre a Vivit che, in continuità con l'albergo, volle un edificio dal fronte magniloquente, attraverso il quale accedere ai mercati cittadini e, di lì, lungo un nuovo ponte, arrivare a via Poerio. Un altro accesso arrivò più tardi, molto dopo la dedica a Erminio Ferretto, quando il progetto di riuso del deposito dei tram, ormai in abbandono, portò alla costruzione della galleria commerciale dedicata a Barcella, per raggiungere il nuovo piazzale e il centro culturale dedicati a Candiani, completati nel 2000 dopo anni di faticoso lavoro. Nel frattempo la nostra Piazza aveva concluso la sua trasformazione in "salotto buono", dopo un consistente restauro e, soprattutto, dopo aver espulso le automobili, che qualcuno, oggi, forse rimpiange perché sono bene o male un segno di quella vitalità che sembra mancare. •



Agorà

A CURA DI ANNIVES FERRO

Solidarietà Veneziana

MARIO ZANARDI

Recentemente (2019) il Comune, attraverso il fondo di solidarietà del Sindaco, ha offerto alle Associazioni un contributo concreto alla realizzazione delle attività finalizzate a migliorare la coesione sociale nel Comune di Venezia. Nell'anima di UPM (e nel suo Statuto) è profondamente inciso lo spirito di solidarietà, di attenzione verso l'intero corpo sociale; è per questo che una parte dei contributi che i soci versano all'Associazione viene utilizzata per iniziative che non riguardano esclusivamente i soci stessi, ma pure la società che li circonda. È stato naturale per UPM rispondere al bando del Comune per trovare un supporto alle proprie attività, fino a quel momento a carico esclusivamente dei soci. Il progetto che UPM ha messo in campo in risposta al bando comunale ha preso il nome di Solidarietà Veneziana. Le attività realizzate con il contributo del Comune sono state di vario tipo: il nucleo che più si è potuto sviluppare è dato dai corsi di Italiano per stranieri. Di particolare valore sociale anche le attività di intrattenimento didattico svolte dai nostri volontari all'interno della "Residenza Venezia", sede-accoglienza per anziani. Grande senso di comunità sono le visite guidate in luoghi significativi di Venezia, rivolte fondamentalmente a persone nella "terza giovinezza", ma ancora efficienti sia fisicamente che mentalmente, che hanno assaporato il piacere di sentirsi attive. Il nostro programma, in realtà, era in origine molto più ampio, ma l'insorgenza dell'epidemia ha interrotto attività nella "Residenza Venezia" e visite guidate a Venezia, che solo ora possono riprendere. I corsi di italiano per stranieri sono invece proseguiti, devo dire con grande successo, in modalità online, con l'utilizzo della piattaforma Zoom.

Dall'anno accademico 2014-15 UPM attiva corsi gratuiti di Italiano per stranieri ed è inserita in "Una lingua, tante voci", la rete promossa dal Comune di Venezia per l'organizzazione di tale servizio. UPM ha affidato l'attività a docenti specificamente preparate per tale tipo di insegnamento. UPM, inizialmente focalizzata su corsi di prima comunicazione, si è indirizzata, in seguito all'analisi delle esigenze del settore, verso il miglioramento e perfezionamento della conoscenza linguistica, campo meno disponibile nel panorama generale dell'offerta, e per questo motivo particolarmente apprezzato nell'ambito della Rete. I corsi supportati dal Comune di Venezia negli anni accademici 2019-20 e 2020-21 sono stati nove, organizzati a gruppi di tre, ciascuno con 12 partecipanti e una durata di 56 o 30 ore. L'esperienza dei corsi dà a UPM una particolare soddisfazione. Vediamo che i corsisti attribuiscono alla nostra offerta un grande valore perché la conoscenza della lingua è elemento discriminante per l'inserimento nel mondo lavorativo;

Archivio UPM: Lezione di italiano

essi hanno risposto con un grandissimo impegno, con la continuità nella partecipazione. La modalità online, pur creando iniziali difficoltà, ha avuto anche risvolti positivi: la maggiore flessibilità partecipativa per persone disperse nel territorio, cito l'esempio di alcuni, rientrati temporaneamente nei paesi di origine, che hanno continuato tenacemente a partecipare al corso, collegandosi ad orari impossibili causa cambio di fuso orario. "Ma l'aspetto che maggiormente ci colpisce è quello sociale", dicono le nostre docenti Sonia Rutka e Carla Cusinato: la provenienza è la più varia: Iran, Turchia, Russia, Moldavia, Albania, S. Lucia (Caraibi), Perù Polonia, Ucraina, Corea, Bielorussia, Brasile, Chile, Cina, Stati Uniti, vari Paesi africani per citarne solo alcuni; ognuno ha alle spalle una esperienza di vita differente, alcuni perfino tragica, di sofferenze. Lingua madre, cultura e visione della vita sono completamente differenti tra loro. Anche il livello culturale può essere molto diverso (il livello dei nostri corsi porta a escludere i meno istruiti, ma comprende anche persone plurilaureate). Eppure le persone formano gruppo, comunità; legano tra loro, si capiscono, sono solidali. È una miniera di esperienza, una incredibile lezione di vita che ha arricchito grandemente noi e che molti in Italia dovrebbero imparare.

Un gran numero ha famiglia in Italia, figli che frequentano le scuole italiane e imparano l'italiano con facilità. I genitori apprezzano la possibilità di seguire i figli nel percorso scolastico con una conoscenza adeguata della lingua, incrementando la solidità dei legami familiari e il senso di appartenenza. In definitiva noi aiutiamo a formarsi persone e famiglie che vogliono veramente integrarsi in Italia e hanno un grande senso della collettività. È confortante per il futuro dell'Italia e un orgoglio per UPM. La collaborazione con "Residenza Venezia" del gruppo ORPHEA riguarda un progetto di long life learning rivolto agli ospiti della Residenza stessa. Per long life learning si intende un processo di auto orientamento ed (auto)educazione continua durante tutto l'arco della vita. Una formazione che, dunque, non si ferma al ciclo di studi, ma prosegue lungo tutto il corso della vita. L'apprendimento permanente, sia attraverso la partecipazione ad azioni formative che attraverso attività complesse e stimolanti, diventa un elemento essenziale per uno scorrere degli anni di successo. La valenza sociale è evidente, perché coinvolge persone particolarmente fragili per le quali far lavorare il cervello, mantenere viva la curiosità di imparare e il contatto con il mondo esterno sono elementi fondamentali per contrastare l'invecchiamento e dare un senso alle loro giornate.

Donatella Calzavara, la nostra socia volontaria che si è presa l'incarico di sviluppare l'attività, al suo bagaglio professionale di docente e di botanica aggiunge un'esperienza e una sensibilità particolari nel rapporto con persone fragili, dando una qualità e una efficacia di grande rilievo al servizio offerto.

Purtroppo l'insorgenza del Covid-19 ha interrotto le attività sostenute dal Comune di Venezia tramite il fondo di solidarietà del Sindaco; ci si è limitati ad una serie di "lezioni" frontali, con descrizioni e informazioni accompagnate da una abbondanza di immagini per sollecitare l'interesse e l'attenzione. Tre si sono tenute in presenza, una in videoconferenza. Attendiamo con impazienza di poter riprendere il progetto, perché Donatella Calzavara ha in possibile programma anche una serie di attività più coinvolgenti, di tipo sensoriale ed esperienziale.

Le visite guidate, specialmente a Venezia, sono offerte gratuitamente ai nostri soci, ma in qualche modo aperte anche ad altri. Il nostro pubblico riguarda principalmente persone non più in età lavorativa che vogliono dedicare una parte del loro tempo ad una attività che, oltre al contatto con il bello, con l'arte e la storia, favorisca un po' di movimento e soprattutto le relazioni interpersonali. Anche in questo caso si tratta di long life learning che migliora la qualità della vita di chi lo pratica. L'Associazione, nelle persone di Mariagrazia Menegon e Rosetta Crivellaro, offre gratuitamente l'organizzazione pratica e l'informazione culturale, mentre ingressi e guide ufficiali restano a carico dei partecipanti.

Le uscite realizzate all'interno del programma presentato al Comune sono state sei. Poi c'è stata l'interruzione causa Covid. Questo tipo di attività è parte integrante dell'offerta tradizionale di UPM, ed è già ripresa dopo la sospensione obbligata, al di fuori del programma supportato dal Comune.

Speriamo che il progetto comunale legato al Fondo di solidarietà del Sindaco non sia una meteora, e si sviluppi con una continuità nel tempo. In tal caso UPM sarà sempre pronta a dare il suo contributo di idee e di esperienza.

CITTA' DI VENEZIA

Ripresa della socialità

DONATELLA CALZAVARA (COMMISSIONE CULTURA)

Dopo la sosta forzata legata alla pandemia, riprenderanno anche le attività per i soci e la città; seguiranno due modalità: in presenza (confidando in una situazione stabile dal punto di vista sanitario) e da remoto, in modo da facilitare chi sta lontano e chi, avendo impegni, preferisce seguire le registrazioni delle videoconferenze e delle conferenze. Le attività in presenza, come le conferenze negli spazi adeguati delle sale del Candiani e le attività all'aperto come le visite guidate o i percorsi naturalistici, sono dei punti fermi per garantire quella socialità ed il piacevole scambio di esperienze che purtroppo, causa Covid, non sono possibili per tutti i corsi programmati.
I temi su cui verteranno i cicli di conferenze sono: l'Innovazione, i cambiamenti climatici e lo studio dei ghiacciai, i 1600 anni di Venezia e i cento anni dalla nascita di Pier Paolo Pasolini. Il tema INNOVAZIONE sarà il filo conduttore degli incontri autunno- invernali in cui esperti, collegati con la Facoltà di Informatica di Ca' Foscari, ci introdurranno alle numerose applicazioni in tutti i campi dell'intelligenza artificiale, guidandoci anche nell'esperienza pratica di modelli 3D. In primavera, invece, studiosi di Ca'Foscari e del CNR ci illustreranno le ricerche sui ghiacciai montani e antartici in relazione al loro scioglimento e ai cambiamenti climatici. Sono programmati anche alcuni appuntamenti con scrittori, storici e restauratori per celebrare i 1600 anni di Venezia. Non si può dimenticare il centenario dalla nascita di Pasolini: la sua opera eclettica sarà ricordata con due incontri al Candiani. La nostra Università nei suoi cento anni di vita è sempre stata attenta alle necessità e alle trasformazioni del territorio veneziano-mestrino; anche quest'anno non si vuole dimenticare l'evoluzione del territorio in relazione alla nascita di Porto Marghera, proponendo un ciclo di videoconferenze. Inoltre, una serie di uscite a carattere storico, ambientale, botanico nel territorio mestrino e un programma di visite ad alcune ville venete, anche poco conosciute, legato a Palladio, affiancheranno i tradizionali percorsi veneziani e molto altro così da permettere di tornare a vivere in pieno la nostra associazione e la nostra città.

Concorso letterario Università Popolare Mestre

PRIMA EDIZIONE 2021 — BANDO DI CONCORSO

In occasione della ricorrenza del suo Centenario (1921-2021), UPM, Associazione culturale non profit, bandisce la Prima Edizione del Concorso letterario "Università Popolare Mestre".

Il Concorso è destinato ad opere inedite di poesia e racconto breve, in lingua italiana.

Il tema di questa edizione del Concorso è "Ricominciare".

Regolamento

Art. 1 - Il concorso è rivolto a tutti i cittadini, italiani e non, che abbiano compiuto il 18° anno di età alla data del 31 maggio 2021.
Art. 2 - Il concorso si articola in due sezioni:
A. **Poesia**. La composizione non dovrà superare i 40 (quaranta) versi;
B. **Narrativa-Racconto breve**. L'elaborato non dovrà superare la lunghezza di 10000 (diecimila) caratteri, spazi inclusi,
Art. 3 - Può essere inviata un'unica opera per ciascuna sezione.
Art. 4 - Sono ammesse opere inedite, riferite al tema sopra indicato, scritte in lingua italiana (per inedite si intendono opere mai pubblicate da una regolare casa editrice, né in formato cartaceo né in e-book. Sono accettate invece le opere comparse su Internet e/o quelle che hanno partecipato ad altri concorsi e inserite in antologia). Le opere devono restare inedite fino alla data della premiazione.
Art. 5 - Quote di partecipazione. E' previsto il versamento delle seguenti quote:
- 20 euro per la partecipazione ad una sezione;
- 30 euro per la partecipazione ad entrambe le sezioni.

La corresponsione della quota va effettuata mediante bonifico su c/c bancario presso l'istituto di credito Intesa San Paolo, IBAN IT06 0030 6902 1180 7400 0152 940 intestato a Università Popolare Mestre specificando nella causale "Concorso letterario UPM prima edizione 2021"
Art. 6 - ***Invio delle opere. Le opere dovranno essere inviate per posta elettronica all'indirizzo e-mail info@univpopmestre.net,*** **in formato Word** – o, in alternativa, ODT - **carattere Times New Roman, corpo 12 e dimensione A4.**
E' richiesto che il nome del file dell'opera coincida con il titolo della stessa, identico a quello riportato nel modulo di partecipazione.
Il testo in concorso e il file non dovranno in alcun punto

riportare indicazioni sul nome dell'autore o altro riferimento che consenta il riconoscimento di quest'ultimo, pena l'esclusione dell'opera dal concorso.
Il nome dell'autore e relativi dati personali dovranno essere indicati esclusivamente sul modulo di partecipazione.
Con la e-mail di trasmissione dell'opera o delle opere vanno inviati i seguenti documenti:
a) **modulo di iscrizione debitamente compilato e sottoscritto**, allegato al presente bando di concorso e scaricabile dal sito UPM – Università Popolare Mestre – L'università Popolare a Mestre (https://www.univpopmestre.net/)
b) **documento bancario che attesta l'avvenuto versamento della quota di partecipazione**.
Art. 7 - **Le opere - e la restante documentazione - dovranno essere inviate entro e non oltre le ore 24.00 del 31 dicembre 2021**.
I testi pervenuti successivamente non saranno presi in considerazione.
Art. 8 - Commissione valutatrice.
La Commissione valutatrice sarà composta da rappresentanti qualificati del mondo della letteratura, dell'insegnamento e della cultura, in corso di identificazione e che verranno successivamente resi noti.
Art. 9 - Scelta dei vincitori. A insindacabile giudizio della Commissione valutatrice saranno selezionati tre vincitori per sezione ed assegnate eventuali menzioni speciali.
Art. 10 - Premi.

- Primi classificati nelle due sezioni. Diploma e pubblicazione dell'opera sulla rivista Kaleidos e nel sito UPM; tessera associativa UPM per Anno Accademico 2022-2023;
- Secondi classificati nelle due sezioni. Diploma, pubblicazione dell'opera nel sito UPM;
- Terzi classificati nelle due sezioni. Diploma, pubblicazione dell'opera nel sito UPM.

Eventuali Diplomi di Menzione Speciale.
A tutti i partecipanti verrà conferito un Attestato di Partecipazione.
La cerimonia di premiazione avrà luogo nel mese di marzo 2022.
Art. 11 - Le opere inviate non verranno restituite.
La partecipazione al concorso implica la concessione all'Università Popolare di Mestre del diritto del loro utilizzo in tutte le manifestazioni legate al premio stesso.
Art. 12 - Copyright. I partecipanti al concorso accettano di concedere a titolo gratuito e senza nulla pretendere i diritti di riproduzione e pubblica diffusione delle opere in relazione a qualsiasi iniziativa presa dagli organizzatori per pubblicizzare e documentare il concorso.
I diritti rimangono comunque di proprietà dei singoli autori.
Art. 13 - Responsabilità. Gli autori sono responsabili dei contenuti delle opere inviate e si impegnano a garantire gli organizzatori contro qualsiasi azione che potrebbe essere esercitata da aventi diritto.
Art. 14 - Normativa sulla Privacy. In relazione alla normativa vigente (Regolamento UE 2016/679 e D. Lgs 196/2003) i partecipanti devono consentire esplicitamente il trattamento dei loro dati personali.
Per informazioni scrivere all'indirizzo mail: info@univpopmestre.net
Bando e modulo di partecipazione consultabili al sito internet UPM – Università Popolare Mestre – L'università Popolare a Mestre (https://www.univpopmestre.net/

Venezia/Mestre 21/06/2021

CON IL PATROCINIO DI:

CITTÀ DI VENEZIA

LE CITTÀ IN FESTA

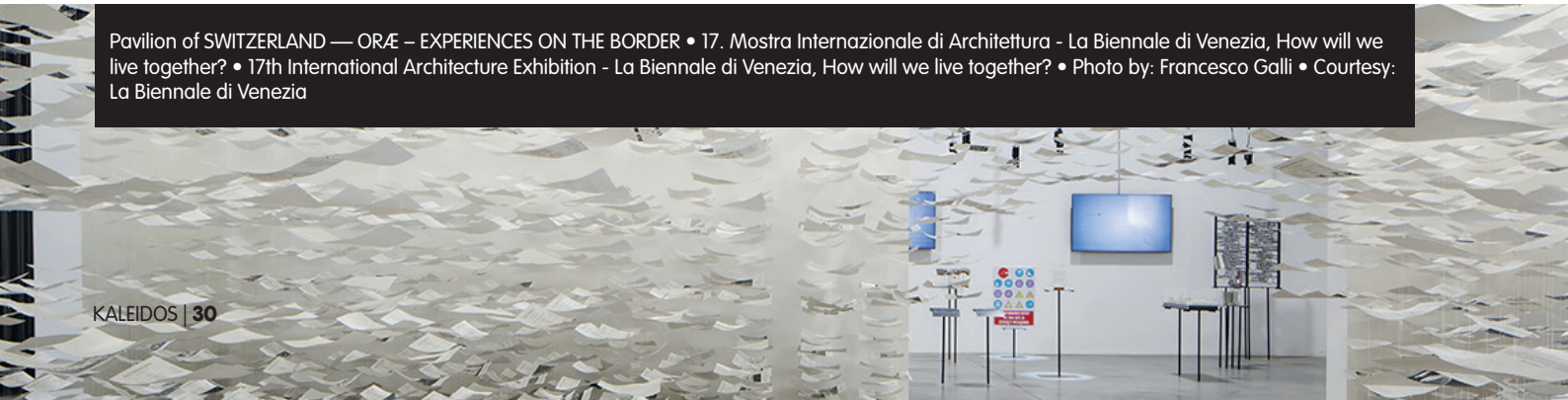
PATROCINIO
REGIONE DEL VENETO

Presentazione corsi autunnali Anno Accademico 2021-22

SONIA RUTKA (COMMISSIONE DIDATTICA)

Non tornerò sui criteri, già illustrati dal Presidente Zanardi, che ci hanno convinti a riproporre la maggior parte dei corsi di lingue e cultura generale in modalità online in questa partenza di Anno Accademico non priva di incertezze, pur nella consapevolezza che qualcosa potrà forse cambiare e darci la possibilità di introdurre qualche cambiamento organizzativo in corso d'anno che ridia forza e fiducia ai soci che si sono temporaneamente allontanati da UPM e a quelli che, pur convinti dell'online, desidererebbero un ritorno, anche progressivo, alla socialità in presenza. Sia che per i corsi di lingue e di informatica di 1° livello che per i laboratori di pittura, acquerello e disegno si prevede, situazione sanitaria permettendo, un ritorno in aula con numeri ridotti e rispetto rigoroso delle procedure previste. Anche un paio di corsi di letteratura, che si sono interrotti bruscamente in marzo 2020, potranno riprendere in presenza dando l'opportunità a docenti e soci "storici" di ritrovare nel contatto in aula la dimensione più vicina al loro sentire. Primi tentativi di normalità che si spera possano essere seguiti da altri. I CORSI DI LINGUE offrono una scelta che partendo da livelli A1 iniziali - in presenza e in orario antimeridiano per Inglese, Tedesco e Spagnolo, in modalità online e in orario pomeridiano-serale per Francese e Russo - si sviluppa fino ai livelli C1.2 avanzato, dando di fatto continuità ai corsi attivati lo scorso Anno Accademico. Novità di quest'anno un corso online di *Italiano per stranieri preparatorio all'esame CILS B1 cittadinanza*, certificazione richiesta (Legge 1 dicembre 2018, n. 132) per l'ottenimento della cittadinanza italiana, e un corso di *Business English* per coloro che usano la lingua per esigenze lavorative. Un corso *tailor-made* che si andrà costruendo "su misura" e con flessibilità sulla base di specifiche esigenze dei corsisti, con la regia e messa a punto di una nostra docente madrelingua esperta del settore. I corsi di conversazione su argomenti liberi o specifici contribuiranno, insieme ai corsi generali di lingue, a migliorare le competenze comunicative in un ambiente dinamico, stimolante e amichevole. Aspetto non trascurabile è la **flessibilità oraria** dei corsi online di lingue perché, con l'accordo di tutti, sarà possibile concordare con l'insegnante adattamenti di orario rispetto a specifiche esigenze degli iscritti. I CORSI DI CULTURA GENERALE offrono approfondimenti su un'ampia varietà di tematiche relative ai più diversi ambiti disciplinari. La scelta di proporre corsi di 15 ore - un'ora e mezza per dieci lezioni - meglio risponde ai tempi di attenzione davanti allo schermo, come è stato dimostrato nel precedente anno accademico, e consente la frequenza agevole di più corsi nella stessa giornata. Una novità assoluta, rivolta soprattutto a chi fonda il suo lavoro o le sue passioni sulla comunicazione sul web, il corso teorico-pratico *Italiano professionale. Scrivere per il web* si propone di avviare alla scrittura di contenuti professionali da pubblicare online. Considerato poi il successo ottenuto nella sessione primaverile, saranno proposti anche nella sessione autunnale numerosi corsi brevi in quattro lezioni. Brevità non coincide con episodicità e superficialità, ovviamente, dal momento che questi corsi approfondiscono un argomento filosofico, un autore, un periodo storico - artistico, ecc. con il livello qualitativo garantito dai nostri docenti. *Le passeggiate letterarie* ci porteranno dalla Barcellona dai molti libri alla Londra di Dickens e a seguire i passi di Lord Byron a Venezia. *Il pensiero figurativo di P. Paolo Pasolini tra cinema e pittura*, *Il pianoforte nella generazione romantica*, *aspetti della Storia sociale di Venezia*, *I Contributi alla filosofia* di Martin Heidegger, sono solo alcuni esempi di quanto attraenti possano essere questi mini-corsi. **Venezia** sarà la protagonista indiscussa di quest'anno accademico che cade nei **1600 anni dalla fondazione**. Corsi di Storia, di Storia della Musica e dell'Arte esploreranno fatti, personaggi, aspetti artistici, culturali e sociali inerenti alla lunga storia della nostra splendida e unica città, di concerto con un nutrito numero di videoconferenze pubbliche online collegate ai corsi e conferenze pubbliche in presenza, organizzate dal settore della cultura per la città. Uscite didattico-culturali in città con guide qualificate e nel Veneto (ville palladiane e settecentesche) contribuiranno anche a soddisfare il forte bisogno di socialità dei nostri soci e a ricucire legami temporaneamente interrotti. Come sempre si invita a consultare gli elenchi dei corsi e le GUIDE AI CORSI DI LINGUE E CULTURA GENERALE presenti nel nostro sito www.univpopmestre.net per accedere ai programmi e ai dettagli dei corsi.

Buon anno accademico 2021-22!



Pavilion of SWITZERLAND — ORÆ – EXPERIENCES ON THE BORDER • 17. Mostra Internazionale di Architettura - La Biennale di Venezia, How will we live together? • 17th International Architecture Exhibition - La Biennale di Venezia, How will we live together? • Photo by: Francesco Galli • Courtesy: La Biennale di Venezia

Programma dei corsi autunnali

INGLESE
- Inglese 1 (livello A1) (presenza/online)
- Altri 16 corsi, da livello A1 a C1.2

Inoltre:

- Oral skills sviluppo e consolidamento (livello B1.2)
- Introduction to Business English (livello B2)
- English conversation (livello B2/C1)
- English conversation (livello C1): Entertainment. Films and the cinema.

FRANCESE
- Francese 1 (livello A1)
- Francese 2 (livello A2.2) consolidamento
- Francese conversazione (livello C1)

SPAGNOLO
- Spagnolo 1 (livello A1) (presenza/online)
- Altri 7 corsi, da livello A1 a B2.2

Inoltre:

- 3 corsi di conversazione (da B2.2 a C1)

TEDESCO
- Tedesco 1 (livello A1) (presenza/online)
- Altri 3 corsi, da livello A2.1 a B2.1

GRECO MODERNO
- 2 corsi, da livello A1.2 a A2.1

Inoltre:

- Greco Conversazione (livello B2.2)

RUSSO
- Russo 1 (livello A1)

ITALIANO PER STRANIERI
- 3 corsi, da livello B1 a B2.2

Inoltre:
- Italiano 6 (livello C1.2)
- Italiano B1 Cittadinanza. Corso preparatorio esame CILS

LABORATORI ARTISTICI
- Pittura (presenza)
- Acquerello avanzato (presenza)
- Il Disegno e i colori: percezione visiva, prospettiva… (presenza)
- Fotografia. Sul reportage e altre storie

SCRITTURA
- Scrittura creativa. Lab. avanzato. Le narrazioni di suspense e di indagine
- Scrittura creativa. Corso base
- Italiano professionale. Scrivere per il web

ARTE-MUSICA-CINEMA
- Storia dell'arte e dell'architettura veneta
- Palladio e il volto del Veneto in età moderna
- Aspetti del 700 veneto in pittura e architettura
- Da Vivaldi a Galuppi. Storia della musica a Venezia nel Settecento
- Il pianoforte nella generazione romantica
- Il pensiero figurativo di Pier Paolo Pasolini tra cinema e pittura
- La storia dell'arte al tempo del cinema. Viaggio in una critica artistica filmata.

FILOSOFIA
- Il soggetto e la complessità
- I Contributi alla filosofia di Martin Heidegger
- Storia della Filosofia: Medioevo. Lo spirito della Scolastica
- Counseling filosofico. Persuasione: come succede che crediamo nella verità
- Opinione pubblica e narrazione

STORIA
- Storia moderna. Gli eventi che hanno cambiato il mondo
- Storia di Venezia bizantina. Dalle origini al 1081
- Storia sociale di Venezia

LETTERATURA
- Letteratura giapponese. Fra Oriente e Occidente (presenza)
- Letteratura e psicanalisi (presenza)
- Una città, molti libri: Barcellona
- Passeggiate londinesi in compagnia di Charles Dickens
- Seguendo i passi di Lord Byron a Venezia

ARCHEOLOGIA
- Storia dell'architettura e dell'ingegneria greco-romane

INFORMATICA
- Informatica 1. Corso base (presenza)
- Informatica 1. Corso base
- Informatica 2. Corso intermedio. Word-Excel-Power Point

- Informatica 3. Corso avanzato. Word-Excel-Excel Plus-Access
- Utilizzo dello Smartphone

PSICOLOGIA
- L'arte della comunicazione: linguistica, analisi comportamentale e scienza

SCIENZE
- Scopriamo l'Universo. Stelle, galassie e cosmologia
- Botanica. Gli alberi e il loro riconoscimento, sconfinando in qualche mito e leggenda

DIPARTIMENTO PERCORSI DI CONOSCENZA

VIDEOCONFERENZE ONLINE APERTE A TUTTI
- L'arte dell'ambizione. I Farnese, la famiglia che voleva passare alla storia
- 35 anni dopo Chernobyl, il nucleare e la questione energetica

PERCORSO TEMATICO - VENEZIA 1600
- Lectio magistralis. 1204, la cosiddetta "quarta crociata"
- Palazzi veneziani del Quattrocento
- La Venezia "trionfante" del 1500
- "Nui pittori si pigliamo licenza ...". Paolo Veronese e il suo tempo
- Giovanni Gabrieli e il fasto della Serenissima
- Storia sociale di Venezia. Le comunità straniere a Venezia: i Greci

NOTE:
- I corsi di lingue seguono i livelli CEFR/QCER (Common European Framework of Reference for Languages/Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue)
- Tutti i corsi vengono tenuti **online**, eccetto i corsi indicati come:
- **(presenza/online)**: tali corsi sono previsti in presenza, a meno che le condizioni sanitarie non lo impediscano. In tal caso i corsi proseguono online.
- **(presenza)**: i corsi vengono effettuati solamente in presenza; se non sarà possibile attivarli o portarli a termine, la quota non usufruita verrà trasformata in voucher.
- **orario**: è possibile concordare con l'insegnante la modifica dell'orario **dei corsi on line**

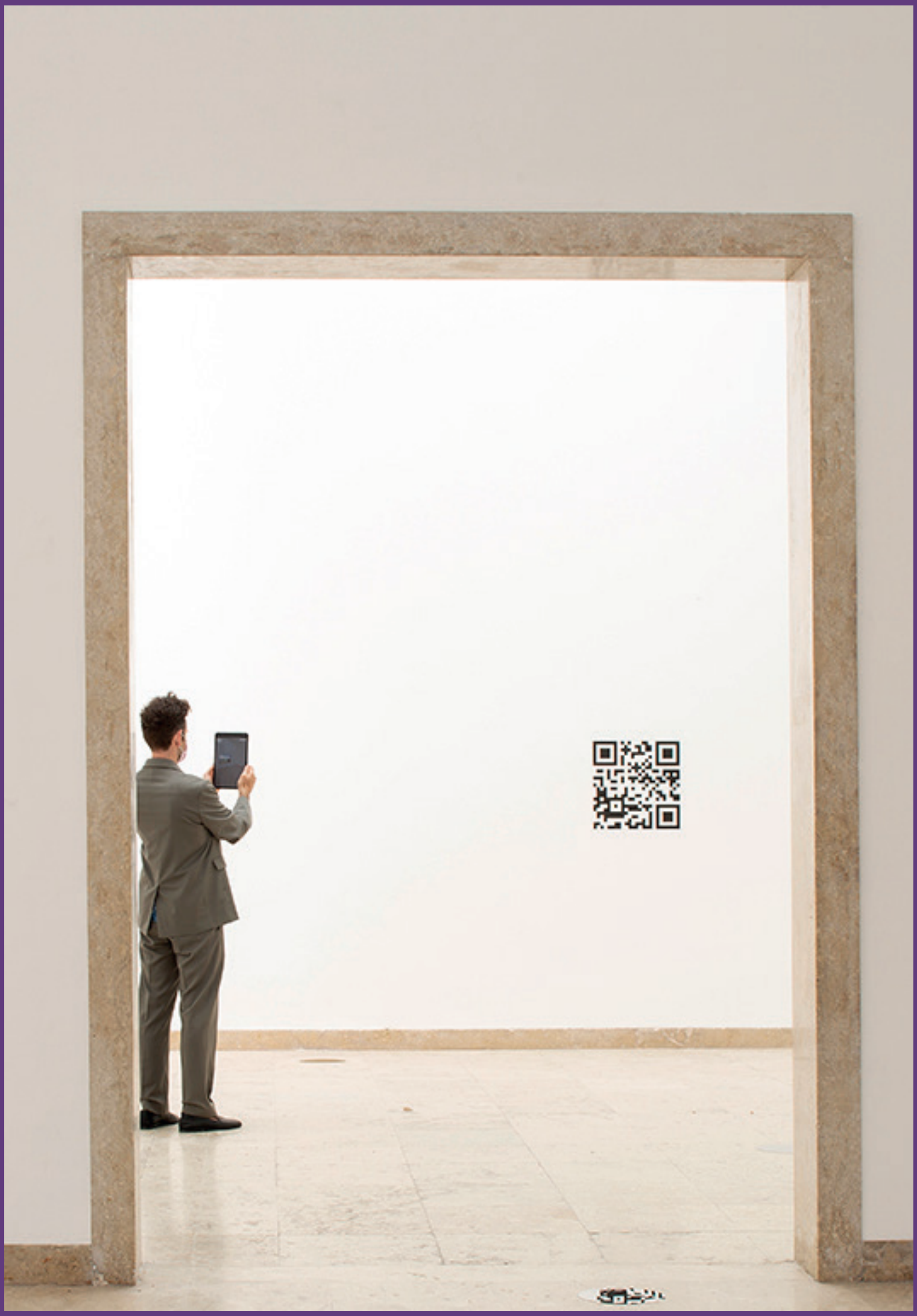
Sul nostro sito www.univpopmestre.net sono consultabili gli elenchi dei corsi e le Guide ai Corsi di Lingue e Cultura Generale, contenenti programmi e dettagli.

ERRATA CORRIGE: Nella rubrica Agorà del n. 42 di Kaleidos, a pagina 32, tra gli eletti del Collegio dei Probiviri, per un refuso, compare il nome di Giovanna Piva Maria, anziché Giovanna Maria Piva: ce ne scusiamo con l'interessata e con i lettori.

Pavilion of HUNGARY — OTHERNITY – RECONDITIONING OUR MODERN HERITAGE • 17. Mostra Internazionale di Architettura - La Biennale di Venezia, How will we live together? • 17th International Architecture Exhibition - La Biennale di Venezia, How will we live together? • Photo by: Francesco Galli • Courtesy: La Biennale di Venezia

Qui sopra: Padiglione Centrale2 • Photo by Andrea Avezzù • Courtesy of La Biennale di Venezia
Quarta di copertina: Pavilion of GERMANY —2038 THE NEW SERENITY • 17. Mostra Internazionale di Architettura - La Biennale di Venezia, How will we live together? • 17th International Architecture Exhibition - La Biennale di Venezia, How will we live together? • Photo by: Francesco Galli • Courtesy: La Biennale di Venezia • **In questa immagine i lettori più curiosi e tecnologicamente attrezzati, inquadrando il QR Code potranno vedere ciò che l'artista vuole farci scoprire attraverso la sua opera.**

UNIVERSITÀ POPOLARE MESTRE 1921

Kaleidos si trova presso:

Centro Culturale Candiani
Biblioteca Vez
Libreria Feltrinelli
Comune di Salzano
Cinema Dante
Libreria Ubik
Libreria Libro con gli stivali
Biblioteca Centro Donna
Officina del Gusto
Galleria del Libro
Edicola e cartoleria Bettuolo